

## **PSR CAMPANIA 2014 – 2020**

### **MISURA 2**

**Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione  
delle aziende agricole**

#### **Tipologia d'intervento 2.1.1**

**Servizi di consulenza aziendale**

### **ANALISI DI CONTESTO**

Individuazione dei lotti oggetto di gara  
1/2019

## Premessa. Il sistema agroalimentare della Campania

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

### Dati strutturali

La tabella 1.1 illustra i dati relativi al *comparto agricolo* per il periodo 2005-2012, unitamente ai valori dei consumi intermedi e del valore aggiunto. Il valore della produzione agricola è di poco inferiore ai 3,5 miliardi di euro, in aumento del 9% circa rispetto all'anno 2005. Ben più marcato è l'aumento dei consumi intermedi, il cui peso è di poco inferiore ai 2 miliardi di euro, il che comprime il valore aggiunto, facendolo rimanere sostanzialmente stabile nell'arco temporale di riferimento.

**Tab.1.1 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura**

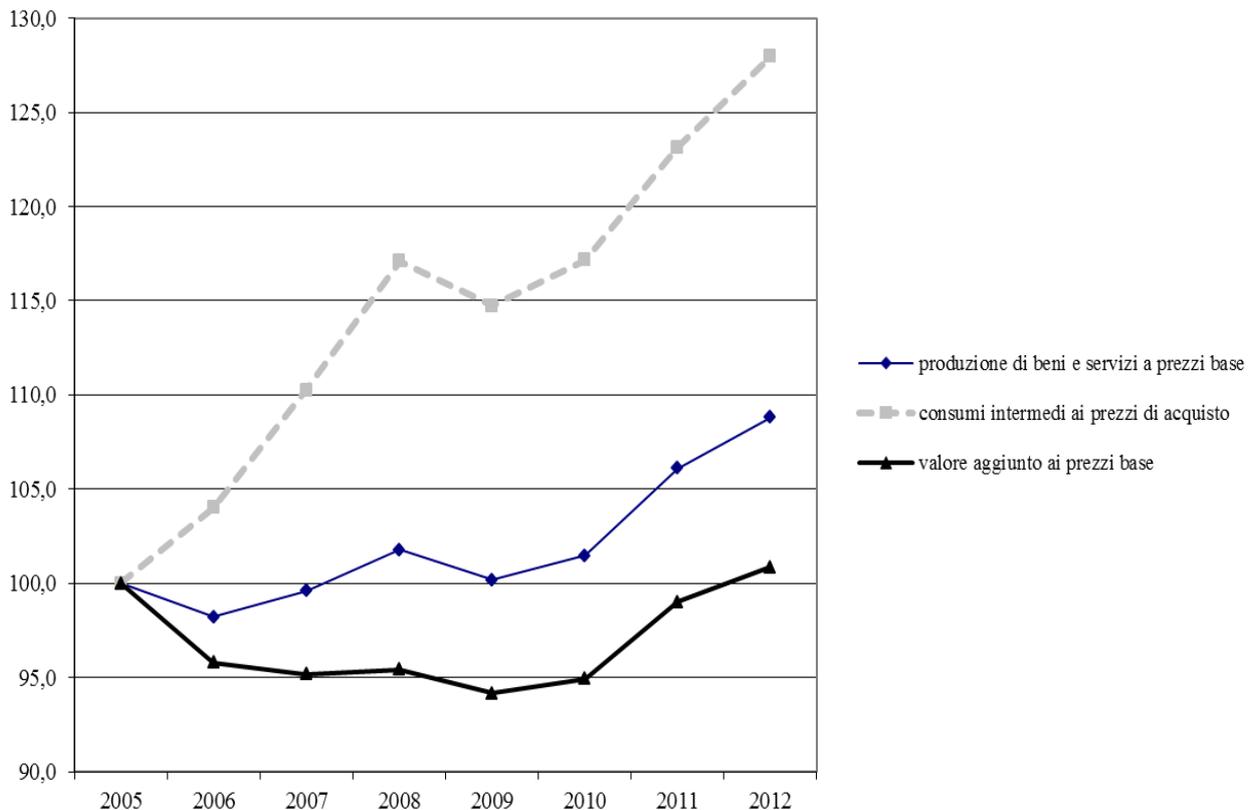
	2005	2012	var. % 2005-2012
<i>Produzione</i>	3.134.138,70	3.410.633,00	8,80
<i>Consumi intermedi</i>	920.259,80	1.177.500,70	28,00
<i>Valore aggiunto</i>	2.213.879,00	2.233.132,30	0,90

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

Osservando i dati annuali, è possibile individuare due soglie di riferimento. A tale scopo, la figura 1.1 illustra l'andamento della produzione agricola, dei consumi intermedi e del valore aggiunto dell'agricoltura, espressi in numeri indici a base 2005. Come già accennato, i dati evidenziano una dinamica penalizzante per il comparto primario, soprattutto nel primo quadriennio.

La performance è fortemente condizionata dai consumi intermedi: questi incidono sul valore aggiunto, determinandone una tendenziale stabilità. Tuttavia, nel periodo 2009-2012, emerge una piccola inversione di tendenza che, pur in parte, bilancia la dinamica negativa persistente dei consumi intermedi. Pertanto, a fronte di una variazione pur positiva della produzione agricola, che cresce a tassi medi annui di variazione dell'1,2%, si registra una crescita media annua percentuale del 3,6% per i consumi intermedi. Di conseguenza, il valore aggiunto tende a contrarsi a tassi medi annui pari allo 0,1%.

**Fig.1.1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura (numeri indici: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Relativamente differenti sono invece le dinamiche che interessano la *silvicoltura*, sintetizzate nella tabella 1.2 e, più in dettaglio, nella figura 1.2. Al 2012, la produzione silvicola vale circa 69 milioni di euro, in lieve aumento rispetto al 2005; viceversa, i consumi intermedi si riducono di circa un quinto, alimentando una crescita del valore aggiunto di circa il 3%.

**Tab. 1.2 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura**

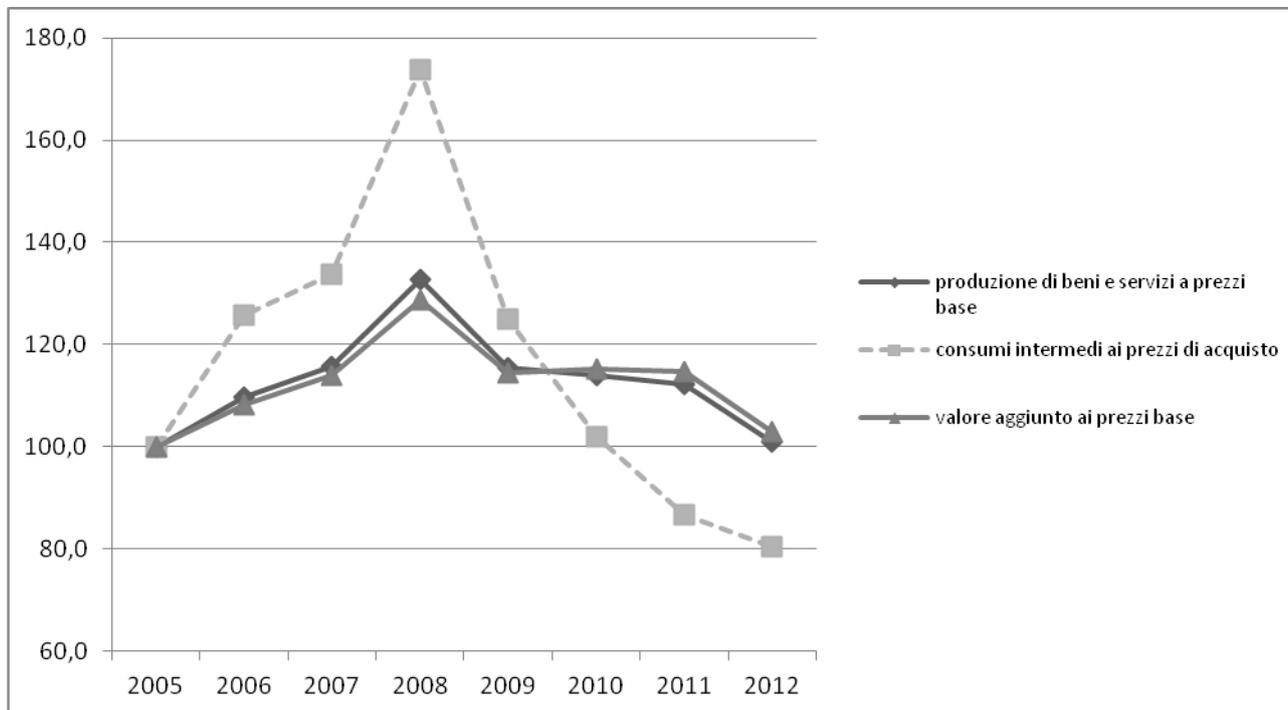
	2005	2012	var. % 2005-2012
<i>Produzione</i>	68.102,40	68.741,90	0,90
<i>Consumi intermedi</i>	5.995,60	4.817,30	-19,70
<i>Valore aggiunto</i>	62.106,80	63.924,50	2,90

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La figura 1.2, che riporta i numeri indice nel periodo di riferimento, evidenzia un andamento prima crescente, poi decrescente dei consumi intermedi: infatti, l'evoluzione dei consumi intermedi condiziona negativamente le performance del valore aggiunto soltanto nel triennio 2005-2008. Dal 2009, la spesa si riduce drasticamente, risollevando in parte il valore aggiunto. Se, dunque, i tassi di variazione media

percentuale annua dei consumi intermedi sono pari a circa lo 0,4%, d'altro canto, la produzione silvicola e il valore aggiunto restano sostanzialmente stabili (rispettivamente, +0,1% e +0,4% annuo di variazione).

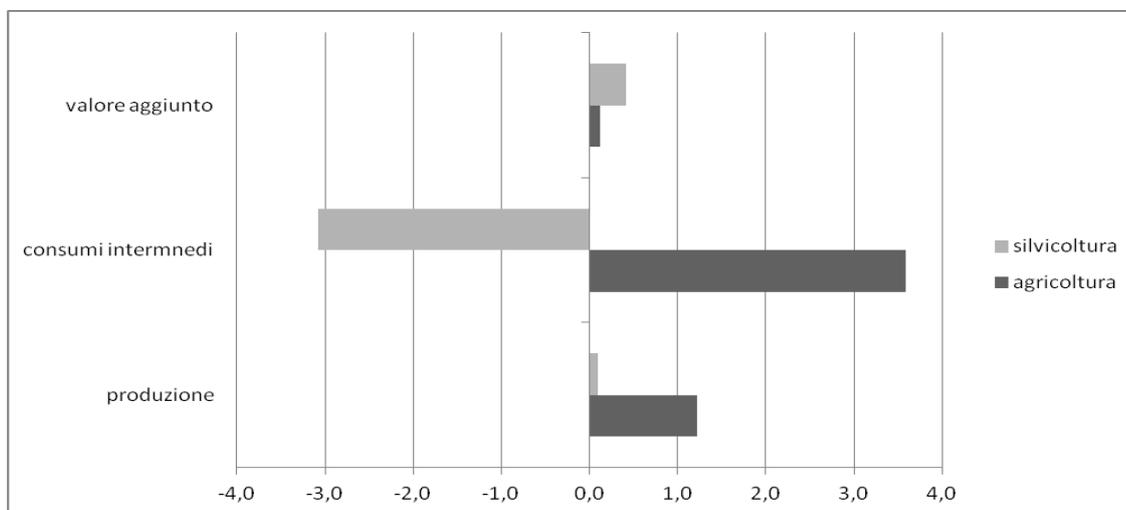
**Fig. 1.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura (numeri indici: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La figura 1.3 sintetizza quanto appena osservato, facendo emergere una scarsa dinamicità del valore aggiunto, in particolare dell'agricoltura, la quale risente, come accennato, delle dinamiche dei consumi intermedi, pur in presenza di tassi positivi della produzione. Al contrario, il comparto forestale non trae profitto dall'evoluzione negativa dei consumi intermedi, a causa di una produzione tendenzialmente stagnante.

**Fig. 1.3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura e della silvicoltura (TMAV %)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La tabella 1.3 fornisce indicazioni sul valore aggiunto della trasformazione alimentare, unitamente agli investimenti realizzati e al totale dell'occupazione, ponendo a confronto la realtà campana con quella nazionale e del sub-aggregato del Sud Italia. Per tutte le variabili considerate, il dato inerente la regione Campania, è inferiore rispetto al dato nazionale e circoscrizionale del Sud Italia.

Al 2010, il valore aggiunto dell'industria alimentare è pari a circa 1.350 milioni di euro correnti, con una riduzione di poco inferiore al 7% nell'arco di riferimento e con un tasso negativo di variazione media annua dell'1,4%. Rispetto al dato nazionale, la posizione della regione appare in controtendenza (in quanto a livello nazionale, la variazione del valore aggiunto è positiva), mentre rispetto al Sud Italia, il dato è più "coerente", sebbene maggiormente negativo.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, la Campania conferma un trend più negativo rispetto al dato nazionale e meridionale: nella regione, gli investimenti scendono a ritmi del 10% annuo e fanno registrare nell'arco temporale di riferimento una riduzione del 42,4%, a fronte di variazioni medie annue lievemente positive in Italia (+0,4%), negative ma con variazione più contenuta, nel Sud (-1,1%).

L'effetto della crisi industriale si fa sentire anche sul totale degli occupati, che in Campania si riducono passando dal 35 mila circa a poco più di 31 mila. Anche in questo caso, la contrazione regionale si conferma superiore rispetto a quella del Sud Italia, sia in termini di statica comparata (nel confronto 2010-2005 il dato campano è -9,3%, mentre quella meridionale è pari a -7,6%), che di variazione media annua percentuale (-1,4 in Campania, -1,1% nel Sud). Il dato nazionale invece è addirittura positivo, sebbene con variazioni contenute e inferiori all'1%.

**Tab. 1.3 - Valore aggiunto, investimenti e occupati nell'industria alimentare**

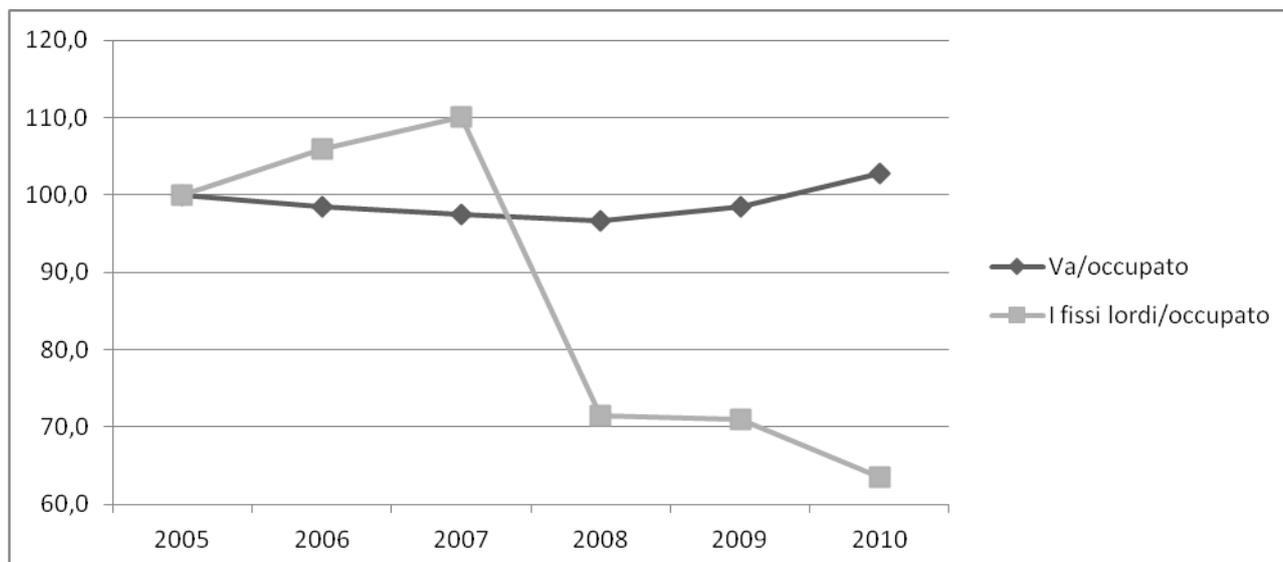
		2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var.% 2010-05	Tmav %
VA*	Italia	24.004,70	23.974,80	24.977,60	25.044,10	24.921,00	24.463,80	1,90	0,40
	Sud	3.613,00	3.746,90	3.938,00	3.861,10	3.621,90	3.414,80	-5,50	-1,10
	Campania	1.450,20	1.527,70	1.573,00	1.490,80	1.431,70	1.353,10	-6,70	-1,40
I fissi lordi*	Italia	6.660,10	7.694,30	7.673,40	7.806,70	6.627,00	7.242,60	8,70	0,40
	Sud	1.538,40	1.779,20	1.842,50	1.581,00	1.532,30	1.046,70	-32,00	-1,10
	Campania	754,00	854,50	924,10	573,10	536,30	434,60	-42,40	-1,40
Occupati **	Italia	452,50	462,70	470,20	475,30	460,30	454,70	0,50	0,40
	Sud	90,60	94,20	96,90	93,50	88,40	83,70	-7,60	-1,10
	Campania	34,40	36,80	38,30	36,60	34,50	31,20	-9,30	-1,40

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

\*Milioni di euro correnti \*\*Media annua in migliaia

Un indicatore utile per l'analisi è inoltre il rapporto tra valore aggiunto, investimenti e occupati nell'industria alimentare, presentato nella figura 1.4, limitatamente alla regione Campania. Come si può notare, l'andamento degli investimenti è marcatamente negativo 2007 al 2010 e risente dell'impatto della crisi economica; la riduzione è di poco inferiore al 40%. Viceversa, emerge la tenuta maggiore del valore aggiunto che, pur evidenziando una (lieve) contrazione, fa registrare una ripresa dal 2008, sottolineando la tenuta dell'industria alimentare in termini di produttività.

**Fig. 1.4 – Valore aggiunto e investimenti fissi lordi per occupato (2005=100)**

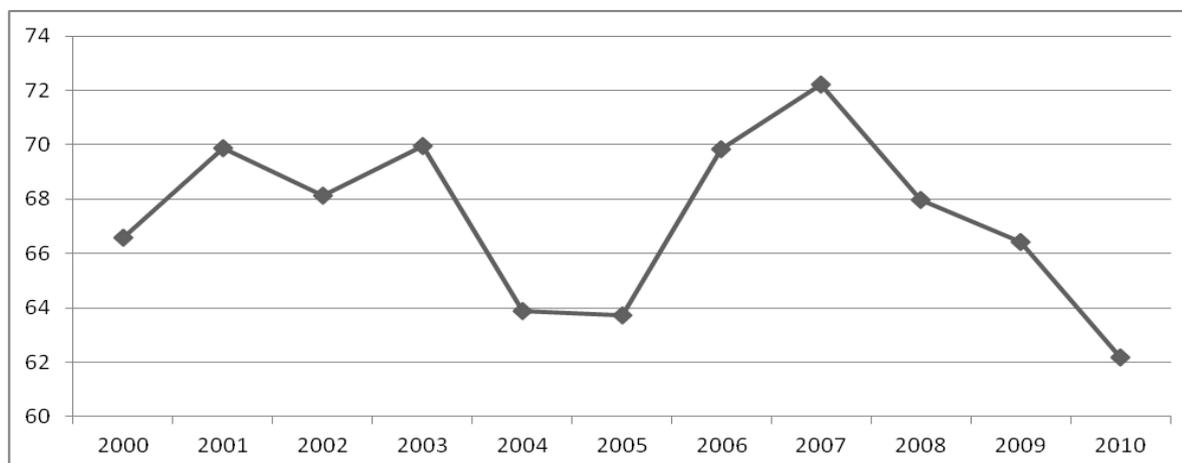


Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

Al fine di verificare l'evoluzione dei rapporti tra trasformazione agroalimentare e comparto agricolo, può essere utile calcolare il rapporto tra il valore aggiunto dei due anelli della filiera. Il rapporto tra il valore aggiunto dell'industria alimentare e valore aggiunto dell'agricoltura restituisce un'informazione importante che riguarda la capacità dell'uno o dell'altro anello della filiera di accrescere il rispettivo contributo alla formazione del valore finale del prodotto agroalimentare. La figura 1.5 evidenzia la dinamica di tale rapporto nell'arco temporale 2000-2010, mostrano andamenti non uniformi ma altalenanti.

Tendenzialmente, il rapporto scende, passando dal 66,6% al 62,2% del 2010, segno evidente di una riduzione del peso percentuale della componente di trasformazione alla formazione del valore aggiunto. Evidentemente, il dato può rappresentare l'esito di processi di riduzione della capacità della trasformazione o, al contrario, di un'accresciuta capacità del comparto primario di trattenere quote di valore aggiunto attraverso processi di aggregazione, di elaborazione e di qualificazione della materia prima.

**Fig. 1.5 – Rapporto tra VA dell'industria alimentare e VA agricolo (%)**



Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

## Il commercio internazionale

I dati relativi al 2011 evidenziano una situazione dinamica per quanto concerne l'import/export agroalimentare campano, confrontato con il dato nazionale (tabelle 1.4 e 1.5). Al 2011, infatti, la Campania ha esportato prodotti agroalimentari per un valore di circa 2.500 milioni di euro, a fronte di un valore importato di poco inferiore ai 2.250. Il saldo normalizzato risulta pertanto positivo (pari al 4%), a fronte di un valore negativo registrato su base nazionale. Il dato italiano, infatti, è pari a -12,7%, ciò colloca la Campania quale regione che contribuisce positivamente alla performance della bilancia agroalimentare italiana. Di contro, i dati pubblicati dall'Inea ridimensionano tale entusiasmo, visto che la variazione percentuale del saldo normalizzato del 2011 rispetto al 2010 è negativa e pari a -7,6%.

La disaggregazione del dato tra settore primario e trasformazione alimentare fa emergere il contributo relativamente maggiore dell'industria al saldo della bilancia, con un saldo normalizzato pari al 21%, mentre quello dell'agricoltura è negativo e pari a -40,5%. Tuttavia, come evidenziato dal rapporto Inea sul commercio internazionale dei prodotti agroalimentari, il dato sull'industria alimentare, sebbene positivo, risulta decrescente rispetto all'anno 2010, a causa prevalentemente dell'incremento delle importazioni, soprattutto di prodotti lattiero-caseari.

**Tab.1.4 - Commercio internazionale campano (milioni di € - 2011)**

	Import	Export	Saldo normalizzato
Campania	2.248,90	2.435,40	4,00
Italia	39.681,60	30.725,70	-12,70

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

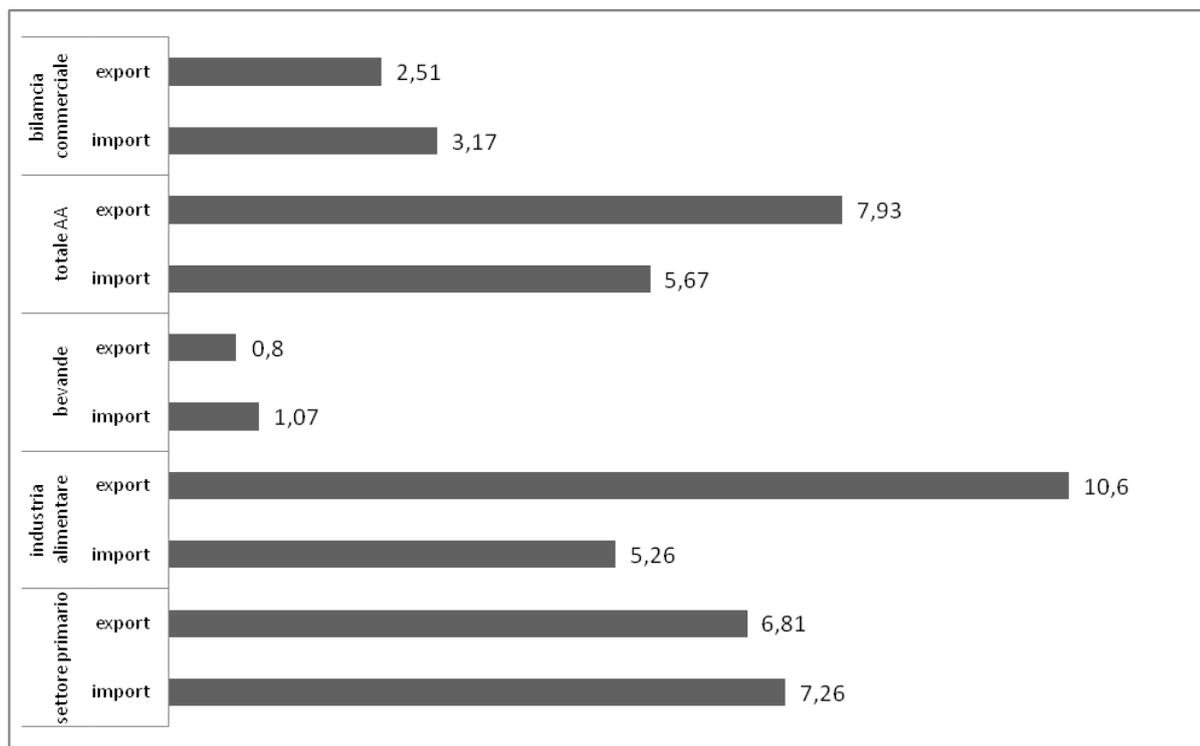
**Tab.1.5 - Bilancia agroalimentare campana (milioni di € - 2011)**

	Import	Export	Saldo	Saldo Normalizzato
Agricoltura	930,30	394,10	-536,20	-40,50
Industria alimentare	1302,90	1994,70	691,80	21,00

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

Un ulteriore dettaglio è illustrato nella figura 1.6, che mostra l'incidenza percentuale della regione sul totale nazionale importato ed esportato per i principali aggregati dell'agroalimentare. Il peso dell'export regionale è di poco inferiore all'8%, a fronte di un valore dell'import del 5,7%. Significativo è il dato dell'industria di trasformazione, il cui peso sul totale nazionale è superiore al 10%, a fronte di un dato dell'import pari al 5,3%.

**Fig.1.6 - Incidenza percentuale dell'import-export per i principali aggregato del sistema agroalimentare**



Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

I prodotti più importanti, che incidono significativamente sulla bilancia sono riportati nella tabella 1.6. Sul versante delle esportazioni troviamo prodotti propri della tradizione alimentare campana, come le conserve di pomodoro e la pasta alimentare, unitamente a legumi e ortaggi freschi conservati o preparati e ai gelati. Sul fronte delle importazioni, la dipendenza dall'estero è evidente per frumento tenero, altra frutta secca, altri formaggi e caffè greggio, che evidentemente costituisce una componente rigida della bilancia delle importazioni.

**Tab.1.6 - Primi 4 prodotti della bilancia agroalimentare**

Esportazioni		%	Importazioni		%
Conserve di pomodoro e pelati		32,70	Frumento tenero e spelta		7,50
Pasta alimentare non all'uovo né farcita		13,00	Altra frutta secca		7,20
Altri leg. e ortag. fres., cons. o prep.		8,00	Altri formaggi		6,10
Gelati		4,60	Caffè greggio		5,20

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

Per quanto riguarda invece le specializzazioni geografiche sul mercato di importazione ed esportazione (tab.1.7), la regione soddisfa il proprio fabbisogno, importando prevalentemente dal mercato europeo, in particolare dal Regno Unito (16,5%) e dalla Germania (13,6%) e da quello degli Stati Uniti (8,3%). Buona parte dell'export (poco meno del 35%) è inoltre destinato ai mercati tedeschi, francesi e spagnoli, mentre quote di poco superiori al 5% sono esportate in Cina e in Canada.

**Tab.1.7 – Principali paesi dell'interscambio commerciale campano**

Importazioni	%	Esportazioni	%
Regno Unito	16,50	Germania	16,00
Germania	13,60	Francia	9,40
USA	8,30	Spagna	8,70
Francia	7,70	Cina	5,60
Giappone	5,50	Canada	5,40
Belgio	3,30	Paesi Bassi	5,20

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

### Le indicazioni geografiche

Secondo i dati forniti dall'Inea per il 2011, la regione Campania dispone di un patrimonio consistente di prodotti, con marchio di tipicità, di cui 13 DOP, 8 IGP e 2 STG. Le dinamiche evidenziano un notevole tasso di sviluppo di questi marchi, segno che la regione punta sulla valorizzazione delle risorse tipiche locali per qualificare la propria offerta agroalimentare. Il comparto ortofrutticolo è quello che contempla il maggior numero di marchi, ma anche il settore oivicolo e quello dei formaggi vantano diversi riconoscimenti. In termini di rilevanza economica, invece, la Mozzarella di Bufala Campana è il prodotto che traina le performance economiche del comparto delle indicazioni geografiche, essendo, unico del Sud Italia, tra i primi 10 prodotti italiani per fatturato e volumi prodotti.

La tabella 1.8 illustra l'incidenza in termini di superfici investite e di aziende coinvolte nei circuiti delle indicazioni geografiche. Come numero di operatori, la Campania incide per quasi il 12% rispetto al Sud e per il 3,5% sul totale nazionale. Gli operatori censiti nel 2011 sono 2.914, di cui 2.543 produttori. Gli impianti di trasformazione fanno invece registrare un calo del 12,6% tra il 2010 e il 2011, sebbene mantengano un peso rilevante nella circoscrizione meridionale, con un quarto delle imprese totali. Anche i trasformatori si sono ridotti del 6%, pur mantenendo un'incidenza del 20% sul totale del Sud Italia. I produttori infine fanno registrare un incremento percentuale del 12%, con un peso pari ad un decimo del totale Sud e al 3,2% sul totale nazionale. Positiva è anche la variazione delle superfici investite, che nel biennio di riferimento aumentano del 15% circa. Nelle province di Benevento e Avellino sono localizzate le quote maggiori di aziende e di superfici che ricadono nei circuiti di qualità legata al territorio.

**Tab. 1.8 - La consistenza delle produzioni DOP, IGP e STG (2011)**

	2010	2011	var.%	Campania/ Mezzogiorno	Campania/Italia
Superficie (Ha)	1.632	1.871	14,70	4,30	1,20
Produttori	2.270	2.543	12,00	10,60	3,20
Allevamenti	1.198	1.339	11,80	7,70	2,90
Trasformatori	404	380	-5,90	20,60	5,60
Impianti di trasformazione	745	651	-12,60	24,90	6,50
Totale operatori	2.666	2.914	11,50	11,50	3,50

Fonte: Inea Campania su dati Istat e Mipaaf

Per quanto riguarda i vini di qualità con indicazioni geografiche, sempre i dati della regione evidenziano che la produzione in ettolitri al 2011 è pari a 265.874 per i vini DOC e DOCG, e a 182.113 per le IGT. Inoltre, se per queste ultime nel periodo 2007-2011 si registra una riduzione consistente, pari al 29%, per le DOC e le DOCG emerge un aumento del 13,1%.

## I Prodotti Agroalimentari Tradizionali

Negli ultimi 30 anni nuovi stili alimentari e una distorta percezione "del bello e del buono" da parte della maggioranza dei consumatori hanno relegato in posizione sempre più marginale risorse ed abitudini alimentari di tradizione millenaria. Oggi grazie ad una nuova consapevolezza dei consumatori sull'importanza di una corretta e sana alimentazione, unita ad un rinnovato interesse per le tradizioni della propria terra ed alla maturata attenzione ai temi della sicurezza alimentare e della salvaguardia ambientale, questo patrimonio è tornato alla ribalta.

I prodotti alimentari tradizionali, rimasti nel ricordo e nella cultura di una ristretta cerchia di produttori delle aree più interne, vengono ricercati non più da pochi appassionati fedeli, ma da sempre più numerosi consumatori, che a tale ricerca associano la riscoperta delle tradizioni, della cultura, delle bellezze della nostra terra.

Si definiscono "Prodotti Agroalimentari Tradizionali" (PAT) quei prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo (Rif. DM 8 settembre 1999 n. 350). In particolare, il metodo produttivo deve risultare praticato sul territorio di riferimento in maniera omogenea secondo regole tradizionali e protratte nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai 25 anni. Sono esclusi i prodotti agroalimentari registrati come DOP ed IGP.

In ottemperanza a quanto stabilito nel DM 8 settembre 1999 n. 350 "Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali" il Ministero per le Politiche Agricole, attraverso le Regioni, accerta la sussistenza delle condizioni che consentono di definire un prodotto agroalimentare "tradizionale" nei termini stabiliti dalla circolare del MIPAAF n. 10 del 21 dicembre 1999 e dalla nota MIPAAF n. 62359 del 3 luglio 2000.

I prodotti agroalimentari riconosciuti come "tradizionali" andranno ad implementare l'Elenco nazionale dei PAT istituito presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, secondo quanto disposto dall'art.3 del D.M. 8 settembre 1999 n. 350.

Il processo produttivo dei PAT potrebbe richiedere il ricorso a deroghe ai requisiti igienico sanitari previsti dalla normativa vigente per l'utilizzo di strumenti, attrezzature e locali di produzione/stagionatura, che sono fondamentali al conferimento delle caratteristiche organolettiche specifiche del prodotto.

Gli stabilimenti che producono prodotti alimentari tradizionali possono usufruire di deroghe a specifici requisiti igienico sanitari previsti dal Reg. CE n. 852/04, così come previsto all'art.7 del Regolamento CE n. 2074/2005 L'ultima revisione dell'elenco è stata approvata con Decreto 23 maggio 2016 - sedicesima revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali - pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale" n. 143 del 21 giugno 2016.

Per i molteplici e complessi aspetti che possono incidere sulla sicurezza degli alimenti vi sono settori produttivi nei quali è particolarmente sentita la necessità di tale integrazione, sia per la peculiarità produttiva, in molti casi usufruendo di specifiche deroghe comunitarie, che per l'ampio bacino di utenza, spesso costituito da popolazione particolarmente sensibile.

Attualmente risultano registrati, per la Regione Campania, 486 prodotti.

## Le Alternative Food Networks (AFN)

Negli ultimi decenni, la progressiva perdita di quote di valore aggiunto all'interno della filiera agroalimentare ha penalizzato oltremodo gli imprenditori agricoli, a causa della rispettiva debolezza contrattuale e delle difficoltà strutturali del settore. Una delle possibili opzioni che si stanno diffondendo con relativa velocità risiede in una sorta di riposizionamento strategico, attraverso la creazione di filiere alternative (*alternative food network*, AFN) nelle quali il ruolo dell'agricoltura viene esaltato dall'abbattimento delle fasi che separano l'agricoltore dal consumatore. Ciò rende possibile processi di

rilocalizzazione dei circuiti di produzione e consumo nell'ambito dei quali il settore primario riesce a recuperare valore. Le possibilità delle AFN sono molteplici, e vanno dalle filiere corte "classiche", come i mercati contadini, a formule più innovative, come il box scheme e il pick your own, che si stanno diffondendo anche in altre realtà internazionali. Si tratta, ovviamente, di fenomeni che si collocano al di sotto della nicchia, ma che, comunque, evidenziano trend crescenti.

Per quanto riguarda la regione Campania, saranno presi in considerazione i gruppi di acquisto solidale e i farmers' markets, con lo scopo di tentare una quantificazione su base provinciale. I gruppi di acquisto solidale (GAS) sono costituiti da consumatori che si associano per concentrare gli acquisti di prodotti alimentari all'ingrosso: il vantaggio risiede nella possibilità di definire una massa critica di acquisto, spuntando prezzi migliori. Il termine solidale, che connota i gruppi di acquisto, asseconda una filosofia di consumo, definito consumo critico, che si rivolge ai piccoli produttori, riconoscendo ad essi il giusto prezzo, e selezionando quelli che adottano pratiche compatibili con la salvaguardia ambientale.

Il fenomeno a livello nazionale è in continua crescita anche se non esistono statistiche ufficiali. Si tratta dunque di una opportunità non secondaria per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli, soprattutto nelle piccole realtà che non sempre sono in grado di competere nei nuovi scenari sempre più globalizzati. I riferimenti utilizzati per quantificare i gruppi di acquisto solidale in Campania sono la rete di economia solidale e la rete nazionale di collegamento dei GAS. Nel complesso, la regione presenta 40 gruppi di acquisto, localizzati in 4 delle 5 province, con l'esclusione di quella di Avellino. Oltre la metà dei GAS risulta localizzata nella provincia di Napoli, mentre la zona di Caserta e quella di Salerno si dividono poco meno del 23% del totale con 9 GAS ciascuno. In provincia di Benevento, infine, si trova un unico gruppo di acquisto (tab. 1.9).

**Tab. 1.9 – Distribuzione provinciale dei GAS**

Prov	Denominazione		n.	%
CE	PriceSharing	La Tavola Rotonda	9	22,50
	Gaspolvica	GAS di SMCV		
	SOGNOFILIA'S GAS	GAS Santa Maria Capua Vetere		
	GASCaserta	Perché no?		
	Arciboldo G.A.S. Caserta			
BN	GAS Arcobaleno Benevento		1	2,50
NA	Gruppo di Acquisto Cambiamo Mugnano	GAS Flegreo "Terra di Fuoco"	21	52,50
	EUPOSIA	Piediperlaterra		
	GAS Sott'e'ncoppa	Fiore di zucca		
	MEGALESIA	GASN		
	LaFonte G.A.S.	Ercolaneum Solidale		
	Tintidiroso - Somma Vesuviana	Radici		
	GAS Stabia	Mannaggialamiseria		
	GasTorre	GabAsI5		
	I Friarelli	Sapori del sud		
	Miriguardagas	PinoDueCime		
SA	GASSA (Gruppo di acquisto e di consumo critico di Salerno)	Corbezzolo.com	9	22,50
	Gruppo di Battipaglia	AngriGAS		
	GasCava	Acina&Acina		
	I Cipollotti	S.lautoche		
	GASP (gruppo di acquisto solidale pastena)			
<b>Totale</b>			<b>40</b>	<b>100,00</b>

Fonte: [www.retegas.it](http://www.retegas.it) e [www.economia-solidale.org](http://www.economia-solidale.org)

### **I farmers' market**

L'attivazione di circuiti corti di commercializzazione dei prodotti agricoli si è sviluppata in maniera consistente negli ultimi anni, grazie ad un rinnovato rapporto tra produttori agricoli e consumatori. Esistono

peraltro diverse tipologie, di cui certamente i mercati contadini (farmers' markets) rappresentano la quota prevalente. Si tratta di mercatini degli agricoltori nei quali sono venduti prodotti di esclusiva provenienza regionale (Km0): ciò ne salvaguarda la freschezza e la genuinità. Anche la politica dei prezzi è conveniente e garantisce al consumatore un prezzo equo, così come al produttore. Altra formula di vendita diretta è quella in azienda, dove l'imprenditore può vendere direttamente i prodotti al consumatore, annullando così tutti i passaggi tradizionali che separano la produzione dal consumo. Altra ancora è quella delle botteghe, nelle quali, pur non essendoci personalmente l'imprenditore agricolo, si possono acquistare prodotti del territorio, quindi freschi e garantiti da opportuna certificazione. Secondo dati forniti da Coldiretti, nella regione Campania operano 257 fattorie, 56 mercati contadini (la metà dei quali in provincia di Napoli) e 4 botteghe.

## A) Consulenza al miglioramento gestionale

---

### Fabbisogni di consulenza

Il tessuto produttivo del settore agroalimentare della Regione Campania è estremamente vario sia considerando i diversi territori sia considerando, nello stesso territorio, condizioni strutturali diversificate per ampiezza, ordinamento produttivo, in base alla struttura aziendale ed alle competenze presenti nelle diverse realtà imprenditoriali. Ciò nonostante si possono individuare fabbisogni di consulenza trasversali e generalizzati legati a:

- a) Miglioramento della gestione aziendale delle imprese;
- b) Superamento del digital divide, il ricambio generazionale;
- c) La diminuzione del rischio d'impresa, la sicurezza alimentare e del lavoro;
- d) La prevenzione dei danni da calamità atmosferiche ed incendi;
- e) La razionalizzazione di misure di contrasto alle zoonosi e di lotta fitosanitaria;
- f) Il miglioramento dell'efficienza energetica dei processi produttivi;
- g) L'organizzazione di filiere corte e lo sviluppo dell'associazionismo e di reti di imprese.

Ulteriori fabbisogni sono legati all'individuazione ed allo sviluppo di prodotti tipici e tradizionali, che inducono nelle imprese interessate problemi legati a:

- h) L'assicurazione di un sufficiente livello di sicurezza alimentare;
- i) la salvaguardia della tradizionalità e dell'identità dei prodotti agroalimentare, anche attraverso l'individuazione di ulteriori prodotti;
- j) la creazione di sistemi di valorizzazione per i prodotti tradizionali;
- k) L'implementazione di nuove denominazioni ai sensi del Reg. 1151/12;
- l) la creazione di nuovi consorzi di tutela;
- m) L'armonizzazione dell'attività agro-silvo-pastorale;
- n) L'introduzione di sistemi di qualità certificata su base volontaria.

### Dotazione finanziaria e FA prevalenti

La dotazione finanziaria per i lotti relativi all'assistenza di base viene definita in base alla numerosità delle aziende non interessate dall'assistenza specifica di comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 680.000. Tale dato non tiene conto delle manifestazioni di interesse pervenute con le gare 1/2017 e 1/2018 relative alle attività zootecniche. Di queste si è tenuto conto nei lotti G1, G2, G3, G4 e G5, in quanto le aziende zootecniche, per le loro peculiarità, necessitano di staff tecnici con professionalità specifiche.

È fissata inoltre in € 250.000,00 la dotazione finanziaria relativa ai fabbisogni connessi alle piccole produzioni, ai tradizionali ed alla sicurezza alimentare, per i quali risulta difficile stimare la numerosità delle aziende potenzialmente interessate.

Dall'analisi dei fabbisogni generali scaturisce la necessità di azioni di consulenza inerenti le tematiche ambientali, quelle relative al miglioramento della gestione aziendale delle imprese, superamento del digital divide, il ricambio generazionale, la diminuzione del rischio d'impresa, la sicurezza alimentare e del lavoro, la prevenzione dei danni da calamità atmosferiche ed incendi, l'organizzazione di filiere corte e lo sviluppo dell'associazionismo e di reti di imprese.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 136.000,00);

2B – favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale (10% - € 68.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (20% - € 136.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 136.000,00);

5E – promuovere la conservazione ed il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale (10% - € 78.000,00);

6A – favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (10% - € 68.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 10% del totale previsto per il lotto (€ 68.000,00), potranno afferire ad altre FA (5A, 5C, 5D) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Per quanto riguarda il lotto relativo alla sicurezza alimentare ed alla conservazione e sviluppo delle produzioni tradizionali (escluse la mozzarella di bufala campana DOP, Limone di Sorrento IGP), le FA prevalenti ai fini della dotazione finanziaria sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (30% - € 75.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 75.000,00);

6A – favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (30% - € 75.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 10% del totale previsto per il lotto (€ 25.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, P4, 5A, 5C, 5D, 5E) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Sono individuati, anche considerando la dotazione complessiva e la necessità di offrire servizi di consulenza basati su un rapporto continuativo con le imprese destinatarie, due lotti distinti per quanto riguarda la consulenza di base; un ulteriore lotto è dedicato alle problematiche di sicurezza alimentare connesse alle Produzioni Agroalimentari Tradizionali, all'individuazione di prodotti non ancora individuati, alle DOP ed alle IGP (escluse quelle oggetto di lotti specifici nei comparti di riferimento).

## **Lotto 1 – miglioramento delle performances ambientali ed economiche delle imprese agricole e zootecniche**

Aziende potenzialmente interessate: n° 19879 (50,00%)

Area interessata: tutta la Regione

Dotazione finanziaria:

2A – € 68.000,00

2B – € 34.000,00

3A – € 68.000,00

P4 – € 68.000,00

5E – € 34.000,00

6A – € 34.000,00

Altre FA - € 34.000

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 227

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola e/o zootecnica destinataria (ettari di SAU): 2 ha (qualsiasi coltura) oppure 0,1 ha colture floricole oppure 0,5 ha colture frutticole oppure 0,3 ha orticole (0,1 ha nei casi di coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D) oppure 0,5 ha colture olivicole oppure 0,5 ha vite oppure allevamenti per una consistenza minima di 10 UBA. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende.

Importo del lotto: € 340.000,00

## **Lotto 2 – orientamento delle imprese agricole e zootecniche al mercato ed all'innovazione**

Aziende potenzialmente interessate: n° 19.880 (50,00%)

Area interessata: tutta la Regione

Dotazione finanziaria:

2A – € 68.000,00

2B – € 34.000,00

3A – € 68.000,00

P4 – € 68.000,00

5E – € 34.000,00

6A – € 34.000,00

Altre FA - € 34.000

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 227

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola e/o zootecnica destinataria (ettari di SAU): 2 ha (qualsiasi coltura) oppure 0,1 ha colture floricole oppure 0,5 ha colture frutticole oppure 0,3 ha orticole (0,1 ha nei casi di coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D) oppure 0,5 ha colture olivicole oppure 0,5 ha vite oppure allevamenti per una consistenza minima di 10 UBA.

Importo del lotto: € 340.000,00

### **Lotto 3 – sicurezza alimentare e sviluppo delle piccole produzioni e dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT), Denominazione di Origine Protetta (DOP) ed Identificazione Geografica Protetta (IGP)**

Aziende potenzialmente interessate: n° 20.000

Area interessata: tutta la Regione

Dotazione finanziaria:

2A - € 75.000,00

3A - € 75.000,00

6A - € 75.000,00

Altre FA - € 25.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 167

Soglia minima di ammissibilità per azienda destinataria: presenza nell'ordinamento colturale di DOP o IGP (escluse quelle oggetto di lotti specifici) e/o di PAT.

Importo del lotto: € 250.000,00

## B) La filiera florovivaistica

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

#### La struttura produttiva e la produzione regionale

Il settore florovivaistico regionale (fiori e piante ornamentali, piantine e vivai) si compone di 1.490 aziende, con una superficie utilizzata di 1.010,37 ettari. Il settore incide su scala nazionale per circa l'11% in termini di numerosità aziendale, mentre primeggia tra le altre regioni del Sud (con una percentuale del 57% è la prima per numero di aziende). Si tratta di una produzione diversificata, che comprende fiori recisi (per i quali la regione vanta un primato nazionale), foglie, fronde verdi, fronde fiorite, fronde con bacche, rami nudi fioriti, rami nudi bacche. Inoltre, la produzione è di alto pregio qualitativo ed è anche certificata da un marchio sostenuto dalla regione, il marchio *Fiori della Campania*.

**Tab.2.1 – Aziende florovivaistiche in Campania (2010)**

	Aziende	Sau
Italia	14.093	12.724,21
Sud	2.614	2.516,99
<b>Campania</b>	<b>1.490</b>	<b>1.010,37</b>
% Campania su Italia	10,57	7,94
% Campania su Sud	57,00	40,14

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Se consideriamo la superficie a fiori e piante, il peso percentuale sul totale Italia sfiora quasi l'8%; in rapporto alle altre regioni del Sud, la superficie raggiunge percentuali del 40% (tab. 2.1).

I territori maggiormente vocati alla produzione di fiori e piante sono le province di Napoli e Salerno, dove si concentrano complessivamente il 92,2% delle aziende e circa il 90% della sau. In dettaglio, a Napoli ricadono il 70,6% di aziende con 57,2% di sau, mentre nella provincia di Salerno ritroviamo una percentuale di aziende pari a 22,3 con una percentuale di sau uguale a 32,7%. Seguono, seppur con un certo distacco, le province di Caserta, Avellino e Benevento. Le aziende florovivaistiche risultano molto piccole, con una sau media inferiore all'ettaro. Il territorio di Avellino appare relativamente più strutturato per dimensioni aziendali mentre Napoli, anche se presenta una % di Sau più elevata rispetto all'intera regione, ha una sau media inferiore, quindi numerose aziende ma di piccole dimensioni (tab. 2.2).

**Tab. 2.2 – Aziende florovivaistiche a livello provinciale (2010)**

	Aziende	Sau	% Aziende	% Sau	Sau media
Caserta	63	57,71	4,23	5,71	0,92
Benevento	10	5,09	0,67	0,50	0,51
Napoli	1.052	577,84	70,60	57,19	0,55
Avellino	32	39,45	2,15	3,90	1,23
Salerno	333	330,28	22,35	32,69	0,99
Campania	1.490	1.010,37	100,00	100,00	0,68

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

L'evoluzione che ha contraddistinto il settore in ambito regionale nel trentennio 1982-2010 mette in luce andamenti negativi analoghi a quelli registrati a livello nazionale, anche se l'intensità delle variazioni risulta differente. Sia a livello regionale che nazionale, le aziende sono in calo, mentre la superficie produttiva in aumento. Emerge dunque un processo di ricomposizione fondiaria, con ampliamento della maglia aziendale. In dettaglio, le aziende agricole italiane dedite alla produzione di fiori e piante ornamentali sono calate del 48,4%, del 53% nel Sud e del 57% nel territorio campano. Anche la superficie è diminuita, ma con una variazione minore rispetto al dato nazionale (33,4% contro 49,1%). Le variazioni maggiormente negative si registrano nelle province di Benevento, Avellino e Caserta. Il confronto con l'ultima annata intercensuaria dimostra che le imprese del settore florovivaistico sono calate del 36% (in Italia del 26% e nel Sud del 30,5%), mentre la sau si è ridotta del 14% (a livello nazionale è risultata praticamente stabile, 0,2%). La provincia di Caserta segnala un trend positivo per numerosità di aziende; di contro, le province di Benevento ed Avellino negli ultimi tre archi intercensuari hanno registrato le maggiori variazioni negative. Il dato che emerge dal confronto della regione con le restanti del Sud evidenzia una percentuale di diminuzione di aziende sempre maggiore rispetto al totale delle imprese florovivaistiche presenti nel Sud. La provincia di Caserta si dimostra l'unica provincia della regione con variazioni percentuali positive per il decennio 2000-2010.

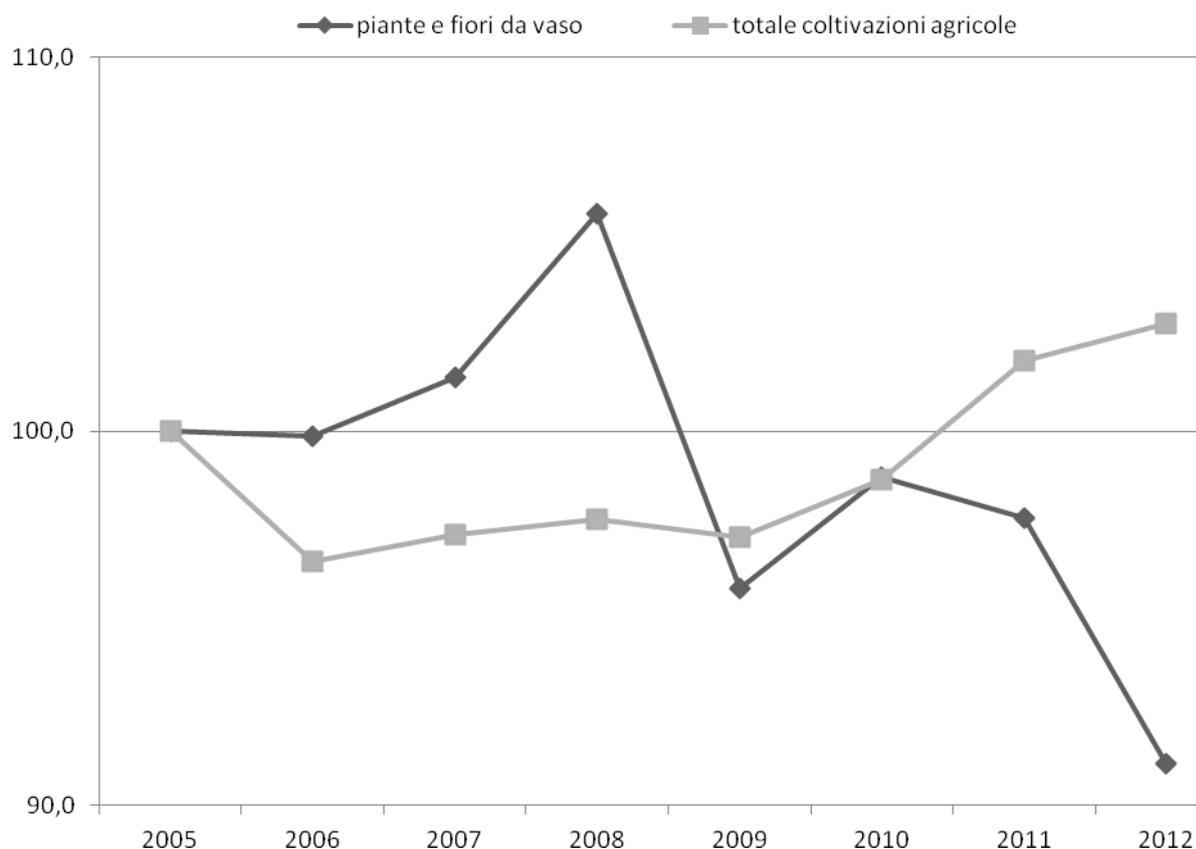
**Tab. 2.3 – Evoluzione (%) delle aziende florovivaistiche in Campania rispetto al totale aziende agricole**

Territorio	var.% 1982-2010				var.% 1990-2010				var.% 2000-2010			
	aziende totale	sau	aziende fiori e piante	sau	aziende totale	sau	aziende fiori e piante	sau	aziende totale	sau	aziende fiori e piante	sau
Italia	-48,30	-18,80	-48,40	-49,10	-43,20	-14,40	-35,70	-6,90	-32,50	-2,50	-25,90	0,20
Sud	-36,50	-19,00	-53,40	-27,60	-32,50	-14,70	-34,30	27,80	-25,70	-0,50	-30,50	18,30
<b>Campania</b>	-52,40	-22,40	-57,50	-33,40	-48,30	-16,80	-42,40	-0,10	-41,70	-6,20	-36,20	-14,20
Caserta	-53,60	-21,70	-72,10	-63,10	-48,40	-15,20	53,70	48,90	-36,80	0,50	31,30	38,30
Benevento	-37,90	-13,80	-93,60	-94,20	-32,80	-12,40	-58,30	-29,90	-22,80	-3,10	-64,30	-70,90
Napoli	-75,40	-56,60	-54,90	-29,00	-72,00	-49,60	-48,80	-21,50	-66,10	-33,20	-40,40	-22,00
Avellino	-53,90	-24,60	-85,70	-67,10	-50,50	-20,70	-69,50	-15,90	-44,00	-10,90	-62,80	-44,10
Salerno	-41,30	-18,00	-40,70	-2,30	-38,80	-10,20	-9,00	81,10	-37,10	-3,50	-18,60	7,70

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda invece il valore della produzione, lo stesso ha avuto un trend positivo fino al 2008 (anno in cui il settore assume il suo valore massimo, ovvero pari a 223.704,81 mila euro), per poi avere un calo dal 2009 e conseguente ripresa nel 2011, ma comunque inferiore rispetto alla produzione totale delle altre coltivazioni agricole. I valori registrati dal settore nel 2011 sono in controtendenza rispetto al dato regionale; infatti, tra il 2010 e il 2012 l'agricoltura campana ha registrato una crescita di produzione mentre, per il comparto florovivaistico, la stessa è nuovamente calata di quasi 10 punti rispetto alle altre colture (fig.2.1).

**Fig. 2.1 – Produzione florovivaistico regionale (Valori correnti – numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni dati Istat

### La commercializzazione dei prodotti

L'80% della produzione florovivaistica viene venduta sul mercato. I canali di vendita privilegiati sono le imprese commerciali e gli organismi associativi. Per quanto riguarda il conferimento ad organismi associativi, poco meno di un terzo delle imprese cede il 100% della produzione, con punte del 39% in provincia di Napoli. Rispetto al conferimento ad imprese commerciali, si registra una percentuale complessiva simile che cede il 100%, ma è maggiore la quota di aziende delle varie province che veicola attraverso questo canale tutta la produzione. La vendita diretta fuori azienda e ad altre aziende agricole viene privilegiata da meno di un decimo delle aziende florovivaistiche campane, anche se nel casertano un terzo di esse sceglie questa tipologia per tutta la produzione. Praticamente irrilevante è invece la vendita ad imprese industriali (tab. 2.4).

**Tab. 2.4 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

	Vendita diretta in azienda							
	N.				%			
	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%
Caserta	30	13	3	22	44,12	19,12	4,41	32,35
Benevento	5	6	2	2	33,33	40,00	13,33	13,33
Napoli	925	66	7	58	87,59	6,25	0,66	5,49
Avellino	13	5	2	4	54,17	20,83	8,33	16,67
Salerno	271	26	4	49	77,43	7,43	1,14	14,00
Campania	1.244	116	18	135	82,22	7,67	1,19	8,92
Vendita diretta fuori azienda								
Caserta	60	7	0	1	88,24	10,29	0,00	1,47
Benevento	11	2	1	1	73,33	13,33	6,67	6,67
Napoli	963	39	9	45	91,19	3,69	0,85	4,26
Avellino	18	5	0	1	75,00	20,83	0,00	4,17
Salerno	322	14	4	10	92,00	4,00	1,14	2,86
Campania	1.374	67	14	58	90,81	4,43	0,93	3,83
Vendita ad altre aziende								
Caserta	51	6	3	8	75,00	8,82	4,41	11,76
Benevento	12	3	0	0	80,00	20,00	0,00	0,00
Napoli	1.018	16	3	19	96,40	1,52	0,28	1,80
Avellino	21	2	1	0	87,50	8,33	4,17	0,00
Salerno	320	12	4	14	91,43	3,43	1,14	4,00
Campania	1.422	39	11	41	93,99	2,58	0,73	2,71
Vendita ad imprese industriali								
Caserta	64	4	0	0	94,12	5,88	0,00	0,00
Benevento	14	1	0	0	93,33	6,67	0,00	0,00
Napoli	1.053	0	0	1	99,72	0,00	0,00	0,09
Avellino	24	0	0	0	100,00	0,00	0,00	0,00
Salerno	341	0	0	6	97,43	0,00	0,00	1,71
Campania	1.496	9	1	7	98,88	0,59	0,07	0,46
Vendita ad imprese commerciali								
Caserta	42	11	3	12	61,76	16,18	4,41	17,65
Benevento	10	1	2	2	66,67	6,67	13,33	13,33
Napoli	594	133	46	283	56,25	12,59	4,36	26,80
Avellino	9	6	1	8	37,50	25,00	4,17	33,33
Salerno	164	32	18	136	46,86	9,14	5,14	38,86
Campania	819	183	70	441	54,13	12,10	4,63	29,15
Vendita o conferimento ad organismi associativi								
Caserta	62	2	1	3	91,18	2,94	1,47	4,41
Benevento	12	1	1	1	80,00	6,67	6,67	6,67
Napoli	466	128	51	411	44,13	12,12	4,83	38,92
Avellino	21	2	1	0	87,50	8,33	4,17	0,00
Salerno	250	27	5	68	71,43	7,71	1,43	19,43
Campania	811	160	59	483	53,60	10,58	3,90	31,92

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Sui mercati internazionali, la quota dell'import di prodotti florovivaistici campani supera la soglia di 42 milioni di euro, mentre basso è il valore delle esportazioni (13,38 milioni di euro), con una percentuale del 2% sul totale nazionale; la regione è pertanto deficitaria per circa 30 milioni di euro. Il dato riferito al saldo

normalizzato, che assume un valore negativo, conferma la non specializzazione della regione Campania per questo settore sui mercati esteri (-52%) (tab.2.1.5).

**Tab. 2.5 – Commercio internazionale di prodotti del florovivaismo – 2011 (milioni Euro a prezzi correnti)**

Aggregato agroalimentare	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)	Saldo normalizzato
Prodotti del florovivaismo	42,40	8,20	13,38	2,00	-52,00

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

### Swot Analysis- Filiera florovivaistica

Punti di forza (Strength)	Punti di debolezza (Weaknesses)
S1: importanza del comparto nel mezzogiorno S2: processo di ricomposizione fondiaria S3 Primato nazionale su alcune tipologie di fiori con presenza di marchi di qualità certificata	W1: contrazione della produzione nell'ultimo triennio W2: mancata specializzazione sui mercati internazionali
Opportunità (Opportunities)	Minacce (Threats)
O1: Possibilità di intercettare diverse fasce di consumo in ragione dell'elevata differenziazione produttiva	T1: elevata dipendenza dalle importazioni T2 presenza di nuovi competitor che possono vantare strutture di costo più favorevoli e condizioni logistiche migliori

### Fabbisogni di consulenza

La filiera florovivaistica campana ha una distribuzione territoriale ben definita, con aree tradizionalmente interessate dalla produzione di fiore reciso (area vesuviana) con dimensioni aziendali piccole e piccolissime, ed aree di recente espansione (Valle del Sele, alta valle del Calore); presenta caratteri di forte competitività ma anche criticità legate alle ridotte dimensioni, a problemi legati alla qualità della risorsa idrica (salinizzazione delle acque) e di mercato. I fabbisogni di consulenza rilevati possono così essere sintetizzati:

- Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale Intesa come riduzione dei consumi energetici e della risorsa idrica;
- Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato;
- Migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto attraverso azioni di ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici;
- Valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- Sviluppare forme di associazione tra produttori agricoli
- Avviare forme di del prodotto sul mercato
- Miglioramento delle capacità professionali e manageriali e sviluppo delle funzioni commerciali

### Dotazione finanziaria e FA prevalenti

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 100.000,00.

Dall'analisi dei fabbisogni scaturisce la necessità di azioni di consulenza inerenti le tematiche ambientali, soprattutto per quanto riguarda la tutela della risorsa idrica.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 20.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 20.000,00)

5A – rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura (40% - 40.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 20.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 3A, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

E' individuato un unico lotto, di valenza regionale, che interesserà prevalentemente le aree floricole già individuate nell'analisi dei fabbisogni.

## **Lotto 1 – florovivaismo in Campania**

Aziende potenzialmente interessate: n° 1.490 (100%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle aree tradizionalmente interessate dalla produzione di fiore reciso (area vesuviana), e nelle aree di recente espansione (Valle del Sele, alta valle del Calore, alto casertano).

I comuni interessati saranno i seguenti:

- Torre Del Greco, Pompei, Boscoreale, Castellammare Di Stabia, Santa Maria la Carità, Napoli, Sant' Antonio Abate, San Giorgio A Cremano, Scafati, Ercolano, Angri, Pagani, Poggiomarino, Portici, Torre Annunziata, Gragnano (area vesuviana);
- Eboli, Pontecagnano Faiano, Capaccio, Nocera Inferiore, Battipaglia (Valle del Sele);
- Montella (alta valle del Calore);
- Pignataro Maggiore (alto casertano)

Dotazione finanziaria:

2A - € 20.000,00

P4 - € 20.000,00

5A - € 40.000,00

Altre FA - € 20.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 67

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,1 ha destinate a colture afferenti al comparto floricolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 100.000,00

---

## C) La filiera vitivinicola

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

#### La struttura produttiva e la produzione regionale

Nella regione Campania operano 41.665 aziende vitivinicole, con un totale di superficie investita di circa 23.280 ettari: l'incidenza percentuale sul totale nazionale è pari a poco più di un decimo, in termini di aziende, ma a meno del 4% in termini di sau; si tratta evidentemente di aziende di piccole dimensioni. Anche il peso percentuale rispetto alla circoscrizione del Sud Italia è significativo per le aziende (30% circa), meno in termini di sau, con il 12,65% (tab. 3.1).

La regione presenta alcuni poli di specializzazione produttiva, in particolare nelle province di Benevento e Salerno. Nel Beneventano insistono quasi 11.400 aziende, con una percentuale che supera il 27%; ma il dato significativo è la rilevanza della superficie investita (più di 10.500 ettari), che supera il 45%. Viceversa, la provincia di Salerno primeggia come percentuale di aziende, con il 28,19%, ma il peso percentuale si riduce in termini di sau, che resta inferiore al 15%. Anche la provincia di Avellino spicca, non solo come numerosità aziendale, con un quarto delle aziende vitivinicole regionali, ma soprattutto come incidenza della sau, anch'essa prossima a un quarto del totale. Quote inferiori sono invece riscontrate nelle province di Caserta e Napoli.

**Tab.3.1.a – Aziende vitivinicole in Campania (2010)**

	Aziende	Sau
Italia	388.881	664.296,18
Sud	139.346	184.044,56
<b>Campania</b>	<b>41.665</b>	<b>23.281,44</b>
% Campania su Italia	10,71	3,50
% Campania su Sud	29,90	12,65

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Le dimensioni medie aziendali sottolineano la forte polverizzazione del settore, con aziende di dimensione inferiore all'ettaro di sau: la provincia di Benevento è quella con la maglia aziendale relativamente più ampia (quasi un ettaro di sau, a fronte di una media regionale della metà) (tab. 3.1).

**Tab. 3.1.b – Aziende vitivinicole a livello provinciale (2010)**

	Aziende	Sau	% Aziende	% Sau	Sau media
Caserta	4.898	2.076,32	11,76	8,92	0,42
Benevento	11.398	10.527,28	27,36	45,22	0,92
Napoli	3.075	1.619,04	7,38	6,95	0,53
Avellino	10.550	5.733,97	25,32	24,63	0,54
Salerno	11.744	3.324,83	28,19	14,28	0,28
Campania	41.665	23.281,44	100,00	100,00	0,56

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Nella tabella 3.2 sono riportate le variazioni percentuali rilevate nel comparto vitivinicolo negli ultimi 4 censimenti dell'agricoltura. Dalla tabella è possibile desumere anche la differenza tra attività agricola nel complesso e comparto vitivinicolo. Nel trentennio 1982-2010, la Campania perde il 72,8% di aziende e più del 52% di SAU, dato di gran lunga superiore rispetto all'aggregato dell'agricoltura. Rispetto al dato nazionale e circoscrizionale i dati sono un po' più bassi per la riduzione aziendale, ma più elevati per la superficie.

Le province di Napoli e di Caserta cedono il maggior numero di aziende e di superfici investite, mentre Benevento evidenzia una "tenuta" maggiore rispetto alle altre. Nell'ultimo arco intercensuario (2010-2000), il settore perde la metà delle aziende e un quinto delle superfici: anche in questo caso, la provincia di Benevento denota una tenuta maggiore soprattutto in termini di sau.

**Tab. 3.2 – Evoluzione (%) delle aziende vitivinicole in Campania rispetto al totale delle aziende agricole**

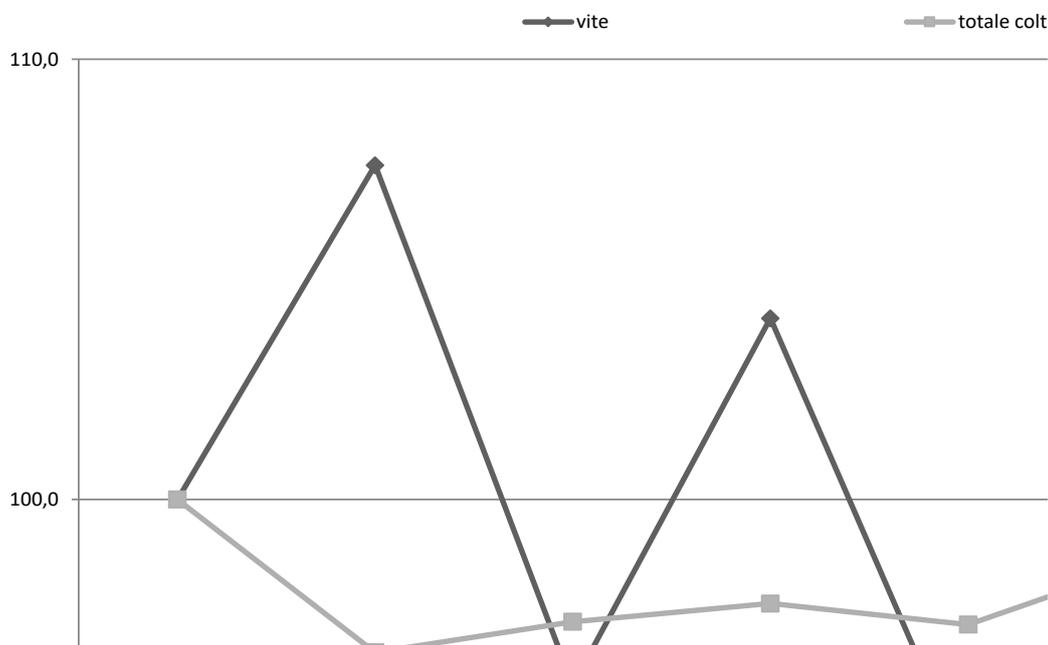
	var. % 1982-2010				var. % 1990-2010				var. % 2000-2010			
	aziende		sau		aziende		sau		aziende		sau	
	totale	vitivinicolo	totale	vitivinicolo	totale	vitivinicolo	totale	vitivinicolo				
<i>Italia</i>	-48,28	-18,80	-76,13	-41,99	-43,17	-14,44	-67,18	-28,80	-32,49	-2,47	-50,84	-7,39
<i>Sud</i>	-36,49	-19,02	-74,28	-45,96	-32,49	-14,73	-64,06	-31,84	-25,72	-0,48	-49,18	-9,74
Campania	-52,37	-22,43	-72,80	-52,37	-48,34	-16,82	-62,77	-40,52	-41,70	-6,22	-51,60	-20,44
Caserta	-53,64	-21,68	-75,17	-68,13	-48,38	-15,18	-62,80	-51,55	-36,84	0,47	-49,58	-35,79
Benevento	-37,95	-13,76	-61,48	-22,47	-32,82	-12,39	-52,68	-13,82	-22,84	-3,10	-40,54	-2,66
Napoli	-75,38	-56,62	-86,77	-74,45	-72,00	-49,65	-76,58	-54,59	-66,13	-33,18	-66,46	-25,68
Avellino	-53,91	-24,60	-70,54	-40,00	-50,52	-20,67	-62,46	-28,21	-43,98	-10,88	-53,12	-17,56
Salerno	-41,32	-17,97	-73,81	-74,22	-38,85	-10,21	-64,86	-70,01	-37,09	-3,48	-53,99	-45,34

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Secondo i dati Istat, nel 2012 il valore della produzione di prodotti vitivinicoli è pari a 88,5milioni di euro, a fronte di un dato registrato al 2005 pari a 81,8milioni di euro. Il trend produttivo è dunque crescente, in particolare la variazione annua percentuale rispetto al 2005 è pari all'1,13%, dato superiore rispetto alla media del comparto (+0,4% annuo).

La figura 3.1 illustra la dinamica della produzione vitivinicola in confronto al totale della produzione agricola regionale, esprimendo i dati in numeri indici. Nell'arco temporale 2005-2010 la produzione di vite evidenzia performance superiori rispetto all'aggregato della produzione primaria, con una variazione percentuale positiva di poco inferiore al 10%. Peraltro, la variazione è l'esito di una dinamica assai variabile con oscillazioni continue e un trend decrescente fino al 2010. Nell'ultimo triennio, invece, la produzione fa segnare un incremento continuo; il 2010, infatti, è l'anno a partire dal quale si avvia una fase di notevole sviluppo delle produzioni vitivinicole, con tassi di variazione molto alta, pari all'8,3% annuo.

**Fig. 3.1 – Produzione vitivinicola regionale (Valori correnti – numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

### I canali di commercializzazione

Delle 41.400 aziende che operano nel settore dell'uva da vino, 33.630 aziende non adoperano nessun canale di vendita (81,23%), in particolare Salerno e Caserta sono le province con la percentuale più elevata. Benevento e Napoli destinano alla produzione un terzo della produzione.

Se, da un lato, solo un quinto delle aziende commercializza i prodotti aziendali, d'altra parte la quota tende a crescere nelle aziende di dimensioni maggiori: nelle aziende con meno di mezzo ettaro, la percentuale scende infatti al 7%, per poi risalire nelle classi dimensionali successive e raggiungere il 75% circa nelle aziende fino a 10 ettari; tale quota scende poi al 52% nelle aziende con più di 10 ettari.

Nel comparto dell'uva da vino, le aziende agricole della regione Campania privilegiano il canale della vendita diretta, e precisamente, un quarto delle stesse utilizza solo questa forma di commercializzazione, con punte elevate nel salernitano (circa il 70%).

Il secondo canale più utilizzato è il conferimento ad organismi associativi (26,78%), il 25% commercializza la produzione solo attraverso questa tipologia di vendita; mediamente, la provincia con maggiore quota di prodotto commercializzato è Benevento (43,36%). Di minore interesse per gli imprenditori agricoli campani sono i canali legati alla vendita diretta fuori azienda, imprese commerciali, altre aziende ed imprese industriali.

**Tab. 3.3 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

	Vendita diretta in azienda							
	N.				%			
	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%
Caserta	180	24	6	117	55,05	7,34	1,83	35,78
Benevento	2.935	219	34	770	74,15	5,53	0,86	19,45
Napoli	834	76	12	237	71,96	6,56	1,04	20,45
Avellino	1.181	162	18	295	71,32	9,78	1,09	17,81
Salerno	174	19	9	468	25,97	2,84	1,34	69,85
Campania	5.304	500	79	1.887	68,26	6,44	1,02	24,29
<b>Vendita diretta fuori azienda</b>								
Caserta	301	8	3	15	92,05	2,45	0,92	4,59
Benevento	3.790	56	21	91	95,76	1,41	0,53	2,30
Napoli	997	70	17	75	86,02	6,04	1,47	6,47
Avellino	1.391	71	88	106	84,00	4,29	5,31	6,40
Salerno	626	12	7	25	93,43	1,79	1,04	3,73
Campania	7.105	217	136	312	91,44	2,79	1,75	4,02
<b>Vendita ad altre aziende</b>								
Caserta	246	14	7	60	75,23	4,28	2,14	18,35
Benevento	3.637	34	14	273	91,89	0,86	0,35	6,90
Napoli	917	12	1	229	79,12	1,04	0,09	19,76
Avellino	1.285	20	6	345	77,60	1,21	0,36	20,83
Salerno	628	3	3	36	93,73	0,45	0,45	5,37
Campania	6.713	83	31	943	86,40	1,07	0,40	12,14
<b>Vendita ad imprese industriali</b>								
Caserta	284	4	3	36	86,85	1,22	0,92	11,01
Benevento	3.450	21	26	461	87,17	0,53	0,66	11,65
Napoli	887	0	5	267	76,53	0,00	0,43	23,04
Avellino	1.264	16	4	372	76,33	0,97	0,24	22,46
Salerno	649	0	0	21	96,87	0,00	0,00	3,13
Campania	6.534	41	38	1.157	84,09	0,53	0,49	14,89
<b>Vendita ad imprese commerciali</b>								
Caserta	285	2	2	38	87,16	0,61	0,61	11,62
Benevento	3.566	31	21	340	90,10	0,78	0,53	8,59
Napoli	1.046	2	3	108	90,25	0,17	0,26	9,32
Avellino	1.327	10	7	312	80,13	0,60	0,42	18,84
Salerno	593	1	3	73	88,51	0,15	0,45	10,90
Campania	6.817	46	36	871	87,73	0,59	0,46	11,21
<b>Vendita o conferimento ad organismi associativi</b>								
Caserta	300	3	1	23	91,74	0,92	0,31	7,03
Benevento	2.101	56	85	1.716	53,08	1,41	2,15	43,36
Napoli	1.011	4	1	143	87,23	0,35	0,09	12,34
Avellino	1.627	3	1	25	98,25	0,18	0,06	1,51
Salerno	650	1	2	17	97,01	0,15	0,30	2,54
Campania	5.689	67	90	1.924	73,22	0,86	1,16	24,76

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

## Il commercio internazionale

Il settore vitivinicolo è notoriamente uno dei punti di forza dell'export italiano e la regione Campania conferma questa vocazione, evidenziando un ammontare di esportazioni significativamente superiore ai quantitativi importati (tab. 3.4); pertanto, il saldo della bilancia vitivinicola risulta positivo. D'altro canto, il comparto incide per valori relativamente bassi sul dato nazionale, con una quota media inferiore all'1% delle esportazioni.

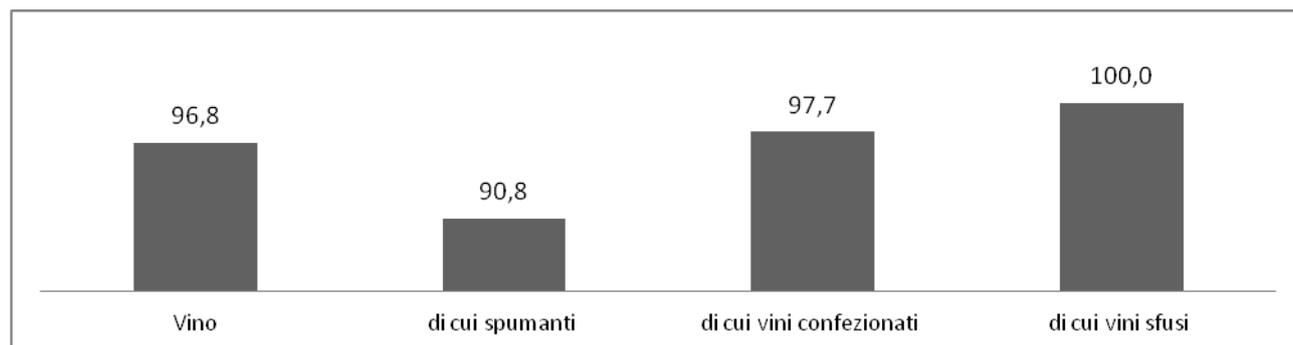
**Tab.3.4 - Commercio internazionale di vino - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)
Vino	0,50	0,20	30,20	0,70
di cui spumanti	0,10	0,10	2,50	0,50
di cui vini confezionati	0,30	0,60	26,30	0,80
di cui vini sfusi	0,00	0,00	1,00	0,20

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

Come accennato, il saldo normalizzato presentato nella figura 3.2 risulta nel complesso molto positivo, con valori aggregati del 97%, del 90% per gli spumanti, del 97,7% per i vini confezionati e del 100% per quelli sfusi che, peraltro, rivestono scarsa importanza in termini di quantitativi importati ed esportati. A ciò si aggiunga il timore per la presenza sui mercati internazionali di nuovi paesi emergenti che si stanno specializzando nel comparto vitivinicolo. Le opportunità derivanti dall'aumento della domanda di vini in alcuni paesi, primi tra tutti Russia e Cina, rischiano pertanto di non essere sfruttate.

**Fig. – 3.2 - Saldo normalizzato del comparto vinicolo**



Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

## La cooperazione nel comparto vitivinicolo

Contrariamente al comparto ortofrutticolo, nella regione Campania la cooperazione vitivinicola è meno sviluppata. secondo i dati dell'osservatorio nazionale sulla cooperazione agroalimentare (2008), le cooperative attive sono in tutto 20, con una percentuale del 7,7% rispetto al sud Italia e del 3,3% rispetto al dato nazionale. In termini economici, degli 809 milioni di euro fatturati dalle cooperative agroalimentari campane, 44 milioni sono trattenuti dalle cooperative vitivinicole (5,4%). Il dato rapportato a quello meridionale è pari al 6,5% circa, mentre rispetto al dato nazionale la percentuale è pari all'1,5%. Infine, il

fatturato medio per cooperativa è pari a 2,2 milioni di euro, valore di poco inferiore rispetto alla media circoscrizionale, ma sensibilmente inferiore rispetto a quella nazionale (6,8 mln €).

### L'industria di trasformazione

Dai recenti dati del censimento dell'industria e dei servizi, risultano nella regione Campania 190 industrie di trasformazione di vini da uve, che impiegano 554 addetti. La maggior parte di queste aziende (178) si dedica alla produzione di vini da tavola e vini con origine geografica, mentre soltanto 12 unità locali producono vino spumante e altri vini speciali. La quota percentuale dell'industria vitivinicola campana sul totale nazionale è pari al 9% delle unità locali e al 3,6% di addetti, segno di una struttura produttiva polverizzata. Sul piano circoscrizionale, rispetto al Sud Italia, la Campania assorbe quasi il 29% di unità locali e il 23,5% di addetti (tab.3.5).

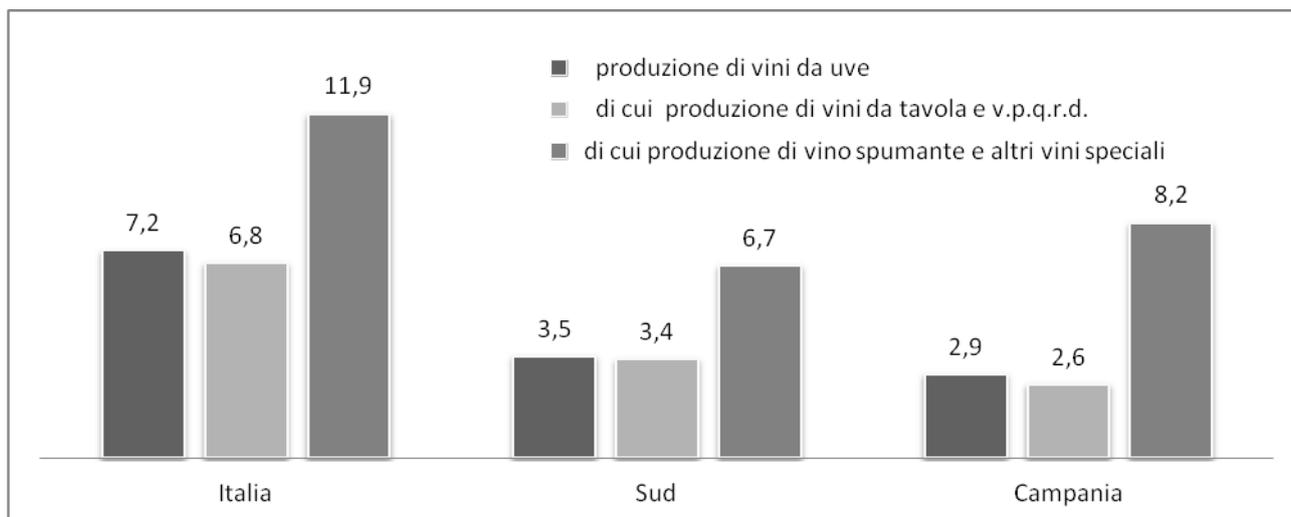
**Tab.3.5 – Industrie di trasformazione del settore vitivinicolo**

	UL			Addetti		
	Italia	Sud	<b>Campania</b>	Italia	Sud	<b>Campania</b>
Produzione di vini da uve, di cui:	2126	663	<b>190</b>	15.300	2353	<b>554</b>
- produzione di vini da tavola e v.p.q.r.d.	1955	641	<b>178</b>	13.259	2206	<b>456</b>
- produzioni di vino spumante e altri vini speciali	171	22	<b>12</b>	2.041	147	<b>98</b>
	UL (%)			Addetti (%)		
	Campania/ Italia	Campania/ Sud		Campania/ Italia	Campania/ Sud	
Produzione di vini da uve, di cui:	8,90	28,70		3,60	23,50	
- produzione di vini da tavola e v.p.q.r.d.	9,10	27,80		3,40	20,70	
- prod. di vino spumante e altri vini speciali	7,00	54,50		4,80	66,70	

Fonte: Istat: Censimento generale dell'industria e dei servizi, 2012

Di conseguenza, non sorprende la posizione di inferiorità strutturale dell'industria vitivinicola campana, ove confrontate rispetto al dato nazionale e circoscrizionale, sintetizzato nell'indicatore delle dimensioni medie aziendali (fig. 3.3): a fronte di una dimensione media delle aziende nazionali superiore a 7 addetti e a 3,5 addetti nel Sud, nella regione Campania il dato è pari a 2,9 addetti. Leggermente inferiore è quello della produzione di vini di qualità, con 2,6 addetti (contro i 6,8 nazionali e 3,4 del Sud), mentre la produzione di spumanti avviene in aziende di dimensioni molto più grandi, sebbene si tratti pur sempre di microimprese. Tale produzione, infatti, nella regione Campania impiega mediamente poco più di 8 addetti, dato superiore a quello medio del Sud, ma inferiore rispetto al dato nazionale, di quasi 12 addetti.

**Fig. 3.3 - Dimensioni medie aziendali dell'industria di trasformazione vitivinicola**



Fonte: Istat: Censimento generale dell'industria e dei servizi, 2012

### Le indicazioni geografiche

La regione Campania punta sulla valorizzazione della qualità delle produzioni vitivinicole, che, secondo gli ultimi dati, incidono ormai per un quarto della superficie investita e dei volumi prodotti. La consistenza di vini di pregio è rilevante, in particolare, la Campania può contare su 19 produzioni con denominazione di origine protetta, di cui 4 denominazioni di origine controllata e garantita e 15 denominazioni di origine controllata; 10 sono invece i vini IGP, che corrispondono alle indicazioni geografiche tipiche. Secondo i dati elaborati dall'Ismea (report sui vini di qualità), il peso percentuale delle denominazioni sul totale nazionale è pari, rispettivamente, al 5,5%, al 4,5 e all' 8,1%. La regione si colloca così in nona posizione (con l'Emilia Romagna) su scala nazionale per numero di indicazioni geografiche. Rispetto alle altre regioni del sud, la Campania occupa il primo posto (insieme alla Puglia) per le DOCG, la seconda posizione (dopo la Puglia) per le DOC, e la seconda posizione (con la Calabria e dopo la Sardegna) per le IGT.

In termini di produzione certificata (Dop e Igp), relativa all'anno 2011, la posizione regionale subisce un ridimensionamento, scendendo al 13° posto con l'1,7% della produzione certificata Dop e l'1,1% Igp. D'altra parte, il dato confortante riguarda la variazione rispetto all'anno precedente (2010), con un aumento del 21,4% per le produzioni Dop e una sostanziale stabilità per le Igp. Sia nel primo che nel secondo caso, le performance risultano migliori rispetto al dato nazionale: in Italia, infatti, la variazione della produzione certificata tra il 2010 e il 2011 è pari al 4,7% (contro il 21,4% della Campania), mentre per le Igp si assiste ad una riduzione superiore al 6%.

Disaggregando i dati a livello provinciale, emerge come la provincia di Avellino sia caratterizzata dalla presenza di 3 DOCG, 1 DOC e 1 IGT. Nell'area beneventana sono invece localizzate 5 DOC e 2 IGT, mentre nella provincia di Caserta risultano 3 DOC e 2 IGT. Nella provincia di Napoli sono presenti 5 DOC e 2 IGT, mentre a Salerno 3 DOC e 2 IGT (tab. 3.3.6).

**Tab. 3.6 - Superfici a vite, per produzione vini DOC/DOCG e altri vini (2010)**

	Campania	Italia	% Campania su Italia
Superficie a vite	2.328.144	66.429.618	3,50%
Superficie a vite per produzione vini DOC/DOCG	951.541	32.085.942	2,97%
Superficie a vite per produzione altri vini	1.366.951	30.484.063	4,48%
Totale superficie a vite per produzione vino	2.318.492	62.570.005	3,71%

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda le superfici a vite, la regione incide per il 3,50% sul totale delle superfici a vite dell'Italia, pari ad ettari 2.328.144; di questi ettari, il 99,58% è superficie a vite per la produzione del vino, mentre la restante parte è da considerarsi come uva da tavola. Una quota di poco superiore al 40% è destinata alle produzioni per vini DOC/DOCG; rilevante è invece la porzione di superficie per la produzione di altri vini (circa il 60%). Per l'Italia, invece, la percentuale di superficie per produzione di vini DOC/DOCG raggiunge la soglia del 51%; 49% è il valore percentuale delle superfici destinate alla produzione di altre tipologie di vino.

#### Swot Analysis - Filiera vitivinicola

<i>Punti di forza (Strength)</i>	<i>Punti di debolezza (Weaknesses)</i>
S1: trend positivo della produzione, a partire dal 2010 S2: specializzazione internazionale spinta, con altissimi valori del saldo normalizzato per le diverse categorie di prodotto	W1: aziende di piccolissime dimensioni (<1 ha) W2: perdita di oltre metà delle aziende nell'arco intercensuario W3 Inferiorità strutturale delle aziende vitivinicole campane rispetto alla media circoscrizionale (sud) e nazionale W4: bassa quota di prodotto venduta con marchio di denominazione di origine
<i>Opportunità (Opportunities)</i>	<i>Minacce (Threats)</i>
O1: dinamica positiva dei consumi in alcune aree, in particolare Cina e Russia, soprattutto per alcuni vini di pregio O2: marchi di qualità apprezzati a livello internazionale	T1: bassa incidenza del volume esportato a livello nazionale T2: nuovi competitors internazionali

#### Fabbisogni di consulenza

Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. I fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento, sebbene esistano differenze strutturali fra diverse aree, per dimensioni aziendali, livello qualitativo delle produzioni, incidenza delle produzioni di qualità rispetto a quelle di massa. In questo senso, la Regione Campania ha un panorama estremamente variegato ma caratterizzato, nei diversi areali, dalla presenza di eccellenze assolute, il cui valore è ormai riconosciuto dal mercato. I fabbisogni di consulenza rilevati possono così essere sintetizzati:

- Sviluppo della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- Incoraggiamento alla diffusione della tecnica di difesa integrata e del biologico;
- Valorizzazione delle produzioni di qualità ed accorciamento della filiera (cantine aziendali);
- Razionalizzazione degli impianti promiscui ed adeguamento ai disciplinari di produzione;

- e) Introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- f) Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione;
- g) Sviluppo delle capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato;
- h) Diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività Agricola;
- i) Diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite;
- j) Supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori e di alleanze di filiera;
- k) Supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto

## Dotazione finanziaria e FA prevalenti

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 280.000.

Dall'analisi dei fabbisogni scaturisce la necessità di azioni di consulenza inerenti le tematiche ambientali, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione del dissesto idrogeologico, considerando che la coltura della vite in massima parte è sviluppata nelle aree collinari interne ed in quelle costiere della Penisola Sorrentina e del Cilento.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (40% - € 112.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (20% - € 56.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 56.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 56.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5A, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Sono individuati, in base alla affinità di fabbisogni prevalenti individuati, due lotti per territori definiti (Campania nord occidentale: aree delle Denominazioni Aglianico del Taburno DOCG; Sannio DOC; Falanghina del Sannio DOC in provincia di Benevento; Falerno del Massico DOC, Aversa DOC, Galluccio DOC, Casavecchia di Pontelatone DOC in provincia di Caserta; Ischia DOC, Capri DOC, Vesuvio DOC, Penisola Sorrentina DOC, Campi Flegrei DOC in provincia di Napoli e Campania sud-orientale: Taurasi DOCG; Greco di Tufo DOCG; Fiano di Avellino DOCG; Irpinia DOC in provincia di Avellino; Cilento DOC; Castel San Lorenzo DOC; Costa d'Amalfi DOC in provincia di Salerno).

## **Lotto 1 – vitivinicoltura nelle aree vocate della Campania nord occidentale**

Aziende potenzialmente interessate: n° 19.371 (46,5%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle aree delle denominazioni: Aglianico del Taburno DOCG; Sannio DOC; Falanghina del Sannio DOC in provincia di Benevento; Falerno del Massico DOC, Aversa DOC, Galluccio DOC, Casavecchia di Pontelatone DOC in provincia di Caserta; Ischia DOC, Capri DOC, Vesuvio DOC, Penisola Sorrentina DOC, Campi Flegrei DOC in provincia di Napoli

Dotazione finanziaria:

2A - € 64.000,00

3A - € 32.000,00

P4 - € 32.000,00

Altre FA - € 32.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 107

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto viticolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 160.000,00

## **Lotto 2 – vitivinicoltura nelle aree vocate della Campania sud orientale**

Aziende potenzialmente interessate: n° 22.294 (53,5%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle aree delle denominazioni: Taurasi DOCG; Greco di Tufo DOCG; Fiano di Avellino DOCG; Irpinia DOC in provincia di Avellino; Cilento DOC; Castel San Lorenzo DOC; Costa d'Amalfi DOC in provincia di Salerno).

Dotazione finanziaria:

2A - € 48.000,00

3A - € 24.000,00

P4 - € 24.000,00

Altre FA - € 24.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 80

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto viticolo.

Importo del lotto: € 120.000,00

Importo del lotto: € 240.000,00

## D) La filiera frutticola

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

#### La struttura produttiva e la produzione regionale

Come per il comparto orticolo, anche la frutticoltura riveste un ruolo fondamentale per il sistema agroalimentare campano. Con più 236 mila aziende e 424 mila ettari di sau, la Campania incide per valori di poco inferiori al 14% sul totale nazionale. Se si considera invece la circoscrizione del Sud Italia, il peso in termini di aziende sale al 36,5%, mentre quello della superficie raggiunge addirittura un valore del 45,6% (tab. 4.1).

**Tab. 4.1 – Aziende frutticole in Campania**

	Aziende	Sau
Italia	236.240	424.303,79
Sud	87.918	129.121,87
Campania	32.133	58.836,67
% Campania su Italia	13,60	13,90
% Campania su Sud	36,50	45,60

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il dettaglio provinciale, descritto nella tabella 4.2 fa emergere alcune differenze territoriali. In termini di aziende, la provincia di Salerno si conferma fortemente specializzata, con il 30,2% del totale, seguita dalla zona irpina con il 23,2%. Un quinto delle aziende frutticole sono poi localizzate nelle province di Caserta e Napoli, mentre la provincia di Benevento assorbe il 6,1%. Osservando i dati sulle superfici invece, emerge il primato della provincia di Caserta, con oltre il 35%. Ciò significa che le aziende del casertano denotano una maglia aziendale mediamente più ampia rispetto a quelle del salernitano: qui, infatti, la quota di superficie è pari al 21,3% a fronte di una quota maggiore di aziende. Di conseguenza, le aziende frutticole casertane operano su una superficie media che, per quanto ridotta, è quella relativamente maggiore, con 3,3 ha, quasi il doppio rispetto alla media regionale.

**Tab. 4.2 – Aziende frutticole a livello provinciale (2010)**

	Aziende	Sau	% Aziende	% Sau	Sau media
Caserta	6.358	20.772,19	19,8	35,3	3,3
Benevento	1.973	1.436,51	6,1	2,4	0,7
Napoli	6.617	10.029,07	20,6	17	1,5
Avellino	7.468	14.079,38	23,2	23,9	1,9
Salerno	9.717	12.519,52	30,2	21,3	1,3
Campania	32.133	58.836,67	100	100	1,8

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La tabella 4.3 illustra infine l'evoluzione percentuale delle aziende agricole, confrontando il dato del comparto frutticolo con il totale del settore primario. Rispetto al settore orticolo, le variazioni sembrano più contenute, sebbene i dati evidenzino variazioni maggiori rispetto al totale dell'agricoltura. La variazione delle aziende frutticole nel trentennio di rilevazione degli ultimi 4 censimenti (1982-2010) è in linea con il dato nazionale e del Sud Italia, pari al 60,1% delle aziende e al 30,9% della sau. Il valore trova la punta massima in provincia di Napoli, dove cessa la propria attività il 75,3% delle aziende, con una sau del 57%. Il dato aziendale della provincia di Avellino è in linea con la media regionale, mentre al di sotto di questa si collocano le province di alta specializzazione, come Salerno, che perde la metà delle aziende e il 38% della sau, e Caserta, con il 47% di aziende in meno, ma con una sau che si mantiene sostanzialmente stabile, confermando una crescita dimensionale cui si è fatto riferimento in precedenza.

Nel ventennio 1990-2010, la perdita delle aziende si mantiene su valori superiori al 60%, così come le superfici si riducono del 33,6%; nell'ultimo arco intercensuario (2000-2010) infine, la Campania perde il 59% di aziende e poco meno del 15% di sau, con la provincia di Napoli che si conferma polo produttivo che perde la quota maggiore sia di aziende (-70%), che di sau (-38%). La provincia di Caserta spicca ancora per la variazione positiva delle superfici investite a frutta, che aumentano del 18%.

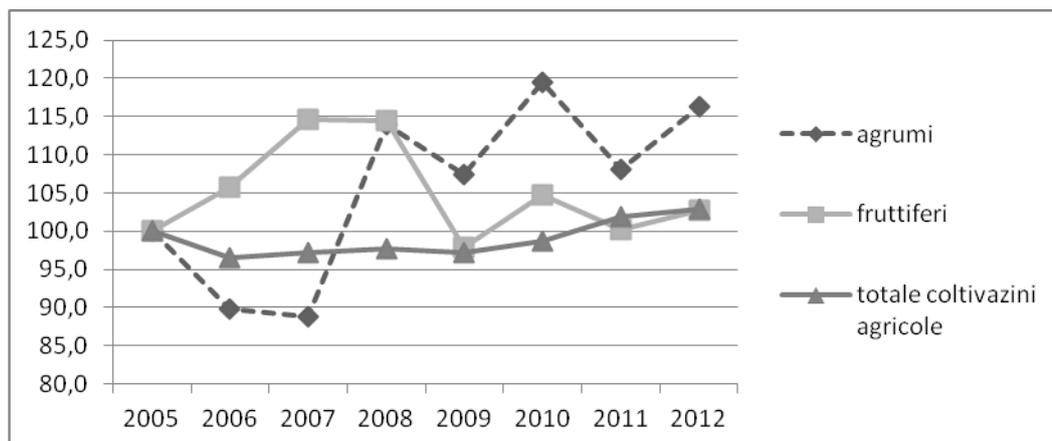
**Tab. 4.3 – Evoluzione (%) delle aziende frutticole in Campania rispetto al totale delle aziende agricole**

	var. % 1982-2010				var. % 1990-2010				var. % 2000-2010			
	aziende		sau		aziende		sau		aziende		sau	
	totale	frutta	totale	frutta	totale	frutta	totale	frutta				
Italia	-48,30	-18,80	-60,30	-32,30	-43,20	-14,40	-61,90	-32,50	-32,50	-2,50	-52,90	-14,90
Sud	-36,50	-19,00	-61,00	-38,90	-32,50	-14,70	-62,30	-38,30	-25,70	-0,50	-54,20	-17,40
<b>Campania</b>	<b>-52,40</b>	<b>-22,40</b>	<b>-60,10</b>	<b>-30,90</b>	<b>-48,30</b>	<b>-16,80</b>	<b>-63,70</b>	<b>-33,60</b>	<b>-41,70</b>	<b>-6,20</b>	<b>-59,40</b>	<b>-14,80</b>
Caserta	-53,60	-21,70	-47,30	0,10	-48,40	-15,20	-52,10	-10,60	-36,80	0,50	-36,20	18,30
Benevento	-37,90	-13,80	-41,70	-23,30	-32,80	-12,40	-59,90	-49,90	-22,80	-3,10	-49,10	-22,20
Napoli	-75,40	-56,60	-75,30	-57,00	-72,00	-49,60	-75,60	-56,40	-66,10	-33,20	-70,30	-38,00
Avellino	-53,90	-24,60	-61,20	-25,30	-50,50	-20,70	-65,10	-29,00	-44,00	-10,90	-63,70	-20,40
Salerno	-41,30	-18,00	-49,20	-38,40	-38,80	-10,20	-55,50	-36,50	-37,10	-3,50	-56,50	-20,60

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Rispetto al complesso della produzione agricola, la frutticoltura mostra una dinamica produttiva molto più articolata, sia per gli agrumi che per i fruttiferi (fig. 4.1), ma che mostra performance produttive migliori per il comparto rispetto al totale del settore primario. Il valore della produzione di frutta supera i 374 milioni di euro a prezzi correnti, mentre quella agrumicola sfiora i 28 milioni di euro.

**Fig. 4.1 – Produzione frutticola regionale (Valori correnti - numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

L'agrumicoltura evidenzia un andamento crescente nel periodo 2005-2010, nel quale a periodi di contrazione produttiva (2005-2007), si alternano periodi di forte crescita (2007-08), e ancora andamenti oscillanti nell'ultimo triennio. Tuttavia, nell'arco temporale considerato, la variazione percentuale è positiva ed evidenzia una dinamica pari al 16%. Anche la frutticoltura sconta andamenti oscillanti che, dopo una fase positiva, con aumento del 15% circa nel primo triennio, vedono una brusca discesa nel biennio 2007-2008, che cede poi il passo ad un trend positivo, sebbene caratterizzato da variazioni continue. Nel periodo 2005-2010, la variazione peraltro è positiva, di poco inferiore al 3%.

#### La commercializzazione dei prodotti

La tabella 4.4 illustra i canali di vendita delle aziende frutticole. Mediamente, in regione Campania, la quota di prodotti non destinati alla vendita è pari al 40,3% con punte in provincia di Benevento (72%) e Salerno (57%). Per quanto riguarda le produzioni destinate alla commercializzazione, l'interlocutore commerciale privilegiato resta l'impresa commerciale, scelta dal 70% delle aziende, con punte massime dell'80% in provincia di Avellino, e minime (35%) in provincia di Benevento. La vendita diretta fuori azienda e ad altre aziende risultano le formule meno utilizzate, mentre il conferimento ad organismi associativi è limitato all'8% delle aziende frutticole campane, con punte del 12% a Caserta e Salerno.

**Tab. 4.4 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

	Vendita diretta in azienda							
	N.				%			
	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%
Caserta	4.392	108	8	397	89,54	2,20	0,16	8,09
Benevento	279	38	5	229	50,64	6,90	0,91	41,56
Napoli	5.191	169	19	558	87,43	2,85	0,32	9,40
Avellino	4.464	34	5	98	97,02	0,74	0,11	2,13
Salerno	3.222	189	29	1.176	69,80	4,09	0,63	25,48
Campania	17.548	538	66	2.458	85,14	2,61	0,32	11,93
	Vendita diretta fuori azienda							
Caserta	4.658	55	13	179	94,96	1,12	0,27	3,65
Benevento	493	16	5	37	89,47	2,90	0,91	6,72
Napoli	5.591	100	20	226	94,17	1,68	0,34	3,81
Avellino	4.539	19	1	42	98,65	0,41	0,02	0,91
Salerno	4.306	66	35	209	93,28	1,43	0,76	4,53
Campania	19.587	256	74	693	95,04	1,24	0,36	3,36

Vendita ad altre aziende								
Caserta	4.552	49	25	279	92,80	1,00	0,51	5,69
Benevento	522	4	6	19	94,74	0,73	1,09	3,45
Napoli	5.711	36	9	181	96,19	0,61	0,15	3,05
Avellino	4.402	10	4	185	95,67	0,22	0,09	4,02
Salerno	4.462	18	1	135	96,66	0,39	0,02	2,92
Campania	19.649	117	45	799	95,34	0,57	0,22	3,88
Vendita ad imprese industriali								
Caserta	4.735	41	9	120	96,53	0,84	0,18	2,45
Benevento	523	2	0	26	94,92	0,36	0,00	4,72
Napoli	5.549	49	27	312	93,46	0,83	0,45	5,26
Avellino	4.071	27	18	485	88,48	0,59	0,39	10,54
Salerno	4.433	26	21	136	96,04	0,56	0,45	2,95
Campania	19.311	145	75	1.079	93,70	0,70	0,36	5,24
Vendita ad imprese commerciali								
Caserta	1.524	155	71	3.155	31,07	3,16	1,45	64,32
Benevento	359	16	5	171	65,15	2,90	0,91	31,03
Napoli	1.757	166	70	3.944	29,59	2,80	1,18	66,43
Avellino	916	46	26	3.613	19,91	1,00	0,57	78,53
Salerno	2.260	77	90	2.189	48,96	1,67	1,95	47,42
Campania	6.816	460	262	13.072	33,07	2,23	1,27	63,43
Vendita o conferimento ad organismi associativi								
Caserta	4.323	90	38	454	88,13	1,83	0,77	9,26
Benevento	529	1	0	21	96,01	0,18	0,00	3,81
Napoli	5.503	52	27	355	92,69	0,88	0,45	5,98
Avellino	4.511	5	0	85	98,04	0,11	0,00	1,85
Salerno	4.089	24	13	490	88,58	0,52	0,28	10,62
Campania	18.955	172	78	1.405	91,97	0,83	0,38	6,82

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

## Il commercio internazionale

La posizione del comparto frutticolo nell'interscambio internazionale è deficitaria per quanto riguarda la frutta fresca, mentre per la frutta trasformata è positiva: con più di 49 milioni di euro, le importazioni di frutta fresca sono quasi il doppio rispetto all'ammontare di quella esportata sui mercati esteri, con un'incidenza percentuale sul totale nazionale rispettivamente del 4% e dell'1%. L'agrumicoltura riflette questa situazione, con le quantità importate pari al doppio di quelle esportate, sebbene l'incidenza dell'export su base nazionale sia relativamente maggiore (2,9%). Nel settore della frutta secca la dipendenza dall'estero è rilevante, con più di 170 milioni di euro importati, a fronte di 124 milioni di euro esportati, pari a circa la metà del totale nazionale di esportazioni di frutta secca. Positivo è invece il comparto della trasformazione, grazie al quale la regione riesce a trattenere sul territorio quote di valore aggiunto, in virtù di una competitività spinta sui mercati esteri da parte delle aziende di trasformazione: i valori esportati sono pari a due volte e mezzo del valore delle merci importate; il peso dell'export sul totale nazionale eguaglia il 10%, mentre quello delle importazioni è fermo al 7% (tab. 4.5).

**Tab. 4.5 - Commercio internazionale di prodotti frutticoli - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

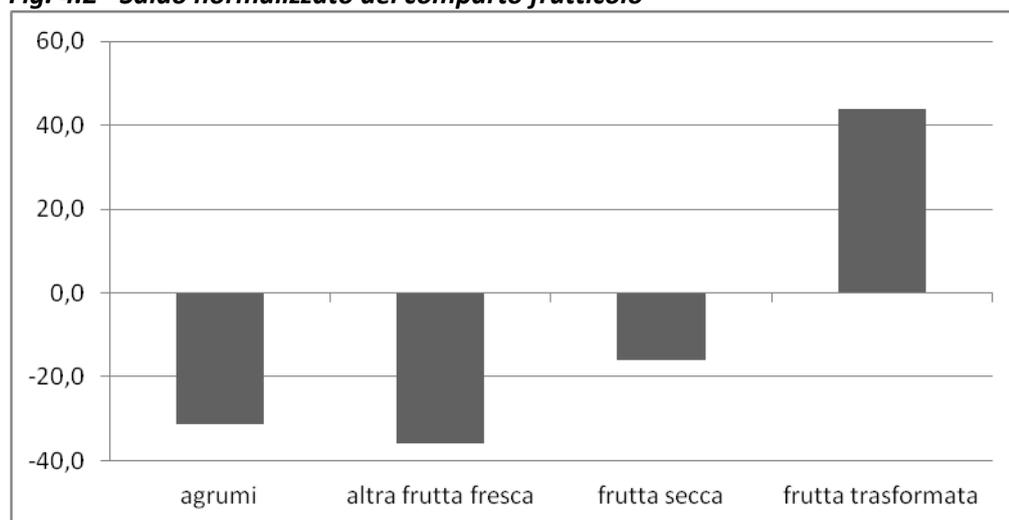
	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)
Agrumi	10,03	4,10	5,24	2,90
Altra frutta fresca	49,07	4,40	23,12	1,00
Frutta secca	172,13	24,30	124,64	47,00
Frutta trasformata	38,64	7,00	98,69	10,00

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

La figura 4.2 invece evidenzia per i 4 aggregati esaminati il saldo normalizzato percentuale, confermando la specializzazione della regione nel comparto della trasformazione della frutta, a fronte di saldi negativi per le altre componenti della bilancia.

I saldi normalizzati maggiormente negativi si registrano per l'agrumicoltura (-31%) e per l'altra frutta fresca (-35%), mentre quello della frutta secca è negativo ma migliore (-16%). Molto positivo, pari al 43,7%, è infine il dato sulla frutta trasformata.

**Fig. 4.2 - Saldo normalizzato del comparto frutticolo**



Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

### SWOT Analysis - Filiera ortofrutta

Punti di forza (Strengths)	Punti di debolezza (Weaknesses)
S1: processo di ristrutturazione aziendale, con forte riduzione delle aziende e ampliamento della superficie media	W1: persistenza di una struttura produttiva ancora polverizzata
S2: buone performance sui mercati internazionali, con saldo normalizzato positivo per la frutta trasformata	W2: elevata incidenza del numero di OP e ridotta percentuale in termini di Vpc
S3: presenza di numerose OP in grado di aggregare la produzione ortofrutticola	W3: quota ridotta della produzione agricola gestita da organismi associativi
S4: presenza di numerosi produzioni con indicazione geografica con dinamiche positive in termini di numero	W4 forte riduzione del numero di aziende

<p>di operatori coinvolti, tranne rare eccezioni.</p> <p>S5 presenza di numerosi sistemi territoriali con produzioni di alto pregio qualitativo</p> <p>S6 presenza di industrie di trasformazione di dimensioni mediamente maggiori rispetto al totale dell'industria alimentare</p>	
<i>Opportunità (Opportunities)</i>	<i>Minacce (Threats)</i>
<p>O1: rafforzamento del ruolo delle OP nella nuova programmazione 2014-2020</p> <p>O2 diffusione di campagne nazionali ed internazionali per la promozione del consumo di frutta</p>	<p>T1: presenza di nuovi competitors sui mercati internazionali</p>

## Fabbisogni di consulenza

La frutticoltura campana è caratterizzata soprattutto da una ampia varietà di situazioni, anche negli stessi contesti territoriali, in base alla struttura aziendale ed alle competenze presenti nelle diverse realtà imprenditoriali. Fra un'area e l'altra poi si evidenziano, per una più o meno marcata specializzazione e per vocazioni diverse, scenari molto diversi fra le aree interne, nelle quali prevalgono la frutticoltura familiare non specializzata (con le importanti eccezioni, in termini di estensione, fatturato e ruolo nella prevenzione del dissesto idrogeologico delle colture del nocciolo e del castagno da frutto) e le aree frutticole specializzate ed intensive presenti nelle aree di pianura irrigue delle province di Caserta, Napoli e Salerno. Le consulenze destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera frutticola si differenzieranno quindi fra questi due contesti, avendo cura di individuare le imprese e le aree maggiormente vocate e caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni sono così definiti:

- a) Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- b) Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione;
- c) Miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- d) Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- e) Sostegno all'aggregazione dell'offerta;
- f) Sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovative;
- g) Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento;
- h) Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera;
- i) Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche;
- j) Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;

- k) Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti frutticoli;
- l) Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione

## Dotazione finanziaria e FA prevalenti

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,5 – dato ISTAT 2010) e al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 525.000 per il comparto frutticolo, con esclusione del comparto agrumicolo che, per le sue specificità, è oggetto di un intervento specifico, per un valore di € 50.000,00.

Dall'analisi dei fabbisogni del comparto frutticolo scaturisce la necessità di azioni di consulenza specifiche nelle aree a maggiore intensità produttiva, inerenti le tematiche ambientali, sia per quanto riguarda il risparmio idrico e la salvaguardia delle falde da parte di un eccesso di fertilizzanti e pesticidi, nonché per quanto attiene la difesa fitosanitaria, anche rispetto alla necessità di attivare programmi urgenti di difesa obbligatoria.

Sono individuati, in base alla affinità di fabbisogni prevalenti individuati, quattro lotti: frutticoltura intensiva nelle aree costiere delle province di Caserta e Napoli; frutticoltura intensiva nella Piana del Sele; coltura del castagno e del nocciolo; agrumicoltura di qualità in Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione e relative ai due lotti rivolti alla frutticoltura intensiva sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 77.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (20% - € 77.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 77.000,00);

5A – rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura (20% - € 77.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 77.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Per quanto riguarda il lotto riguardante le colture del nocciolo e del castagno, il territorio di intervento coincide con gli areali di elezione di queste due colture; nel caso specifico le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 28.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 42.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (30% - € 42.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 28.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5A, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Per quanto riguarda il comparto agrumicolo, il territorio di intervento coincide con gli areali delle IGP Limone di Sorrento e Limone Costa d'Amalfi. Nel caso specifico le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 10.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 15.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (30% - € 15.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 10.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5A, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

## **Lotto 1 – frutticoltura intensiva nelle aree costiere delle province di Caserta e Napoli**

Aziende potenzialmente interessate: n° 12.975 (40,4%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle province di Napoli e Caserta

Dotazione finanziaria:

2A - € 54.000,00

3A - € 54.000,00

P4 - € 54.000,00

5A - € 54.000,00

Altre FA - € 54.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 180

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto frutticolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 270.000,00

## **Lotto 2 – frutticoltura intensiva nella Piana del Sele;**

Aziende potenzialmente interessate: n° 9717 (30,2%)

Area interessata: provincia di Salerno

Dotazione finanziaria:

2A - € 23.000,00

3A - € 23.000,00

P4 - € 23.000,00

5A - € 23.000,00

Altre FA - € 23.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 77

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto frutticolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 115.000,00

## **Lotto 3 – coltura del castagno e del nocciolo**

Aziende potenzialmente interessate: n° 9441 (29,4%)

Area interessata: aree di elezione della coltura del castagno e del nocciolo, tutta la Regione

Dotazione finanziaria:

2A - € 28.000,00

3A - € 42.000,00

P4 - € 42.000,00

Altre FA - € 28.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 93

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 1,0 ha destinate a colture afferenti alle specie castagno, noce, nocciolo, altra frutta in guscio. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 140.000,00

## **Lotto 4 – agrumicoltura di qualità in Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana**

Aziende potenzialmente interessate: n° 4679 (100%)

Area interessata: areali delle IGP Limone di Sorrento e Limone Costa d'Amalfi

Dotazione finanziaria:

2A - € 10.000,00

3A - € 15.000,00

P4 - € 15.000,00

Altre FA - € 10.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 33

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,2 ha destinate a colture afferenti al comparto agrumicolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 50.000,00

## E) La filiera orticola

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

#### La struttura produttiva e la produzione regionale

Dai dati disponibili, la regione Campania risulta fortemente vocata alla produzione di ortaggi, con più di 14.000 aziende e oltre 23.000 ettari (tab. 5.1). Sul totale nazionale, le aziende pesano poco meno del 13%, mentre la quota di superficie sfiora l'8%. Inoltre, se tale incidenza viene calcolata sull'area meridionale, la stessa sale a più di un quinto delle aziende e ad un quarto della superficie.

**Tab. 5.1 – Aziende orticole in Campania**

	<i>aziende</i>	<i>sau - ettari</i>
Italia	111.682	299.681,67
Sud	51.035	118.001,78
Campania	14.091	23.073,88
% Campania su Italia	12,60	7,70
% Campania su Sud	27,60	19,60

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il dettaglio provinciale fa emergere significative differenze: la provincia di Salerno detiene il primato per numero di aziende, con un peso percentuale del 39,1%, seguita dalla provincia di Napoli con il 27,6% e da quella di Caserta, in cui è localizzato un quinto di aziende. Il dato sulle superfici conferma il primato di Salerno, ma il casertano scavalca la zona di Napoli con il 32,3%, a fronte del 16,6% delle aziende del napoletano (tab. 5.2).

Si tratta evidentemente di realtà produttive di piccolissime dimensioni, con una superficie media inferiore ai 2 ettari, con punte di 2,6 nella provincia di Caserta e di 2 ettari a Salerno.

**Tab. 5.2 – Aziende orticole a livello provinciale (2010)**

	<i>Aziende</i>	<i>Sau</i>	<i>% aziende</i>	<i>% sau</i>	<i>Sau media</i>
Caserta	2.822	7.421,60	20,00	32,20	2,60
Benevento	702	455,10	5,00	2,00	0,60
Napoli	3.892	3832,90	27,60	16,60	1,00
Avellino	1.172	612,50	8,30	2,70	0,50
Salerno	5.503	10.751,80	39,10	46,60	2,00
<i>Campania</i>	<i>14.091</i>	<i>23.073,90</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>1,60</i>

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Nella successiva tabella 5.3 sono invece riportate le variazioni percentuali nelle varie soglie temporali relative agli ultimi 4 censimenti. Dalla tabella è possibile desumere anche la differenza tra attività agricola

nel complesso e comparto orticolo. Nel trentennio relativo agli ultimi 3 censimenti, la Campania ha perso l'85,6% di aziende e il 45% di SAU; il dato risulta significativo sia se rapportato all'intero comparto agricolo, che al territorio nazionale e alla circoscrizione meridionale. Le percentuali, infatti, sono leggermente superiori rispetto a quella nazionale e del Sud, per quanto riguarda le aziende, ma penalizzanti per quanto riguarda le superfici. Le province di Benevento e di Avellino cedono le quote percentuali maggiori sia di aziende che di superfici. Nel periodo 2000-2010, la riduzione aziendale è molto alta (-75%), laddove quella della Sau appare più contenuta: ciò significa che nell'ultimo arco intercensuario si assiste ad un processo di ampliamento della maglia aziendale, particolarmente evidente nella provincia di Caserta, dove la variazione della sau è addirittura positiva.

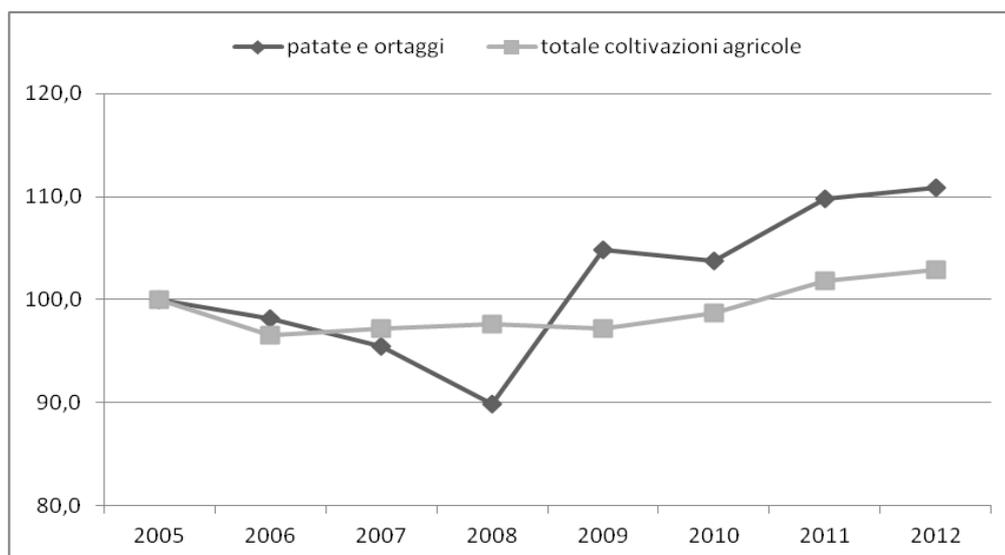
**Tab.5.3 – Evoluzione (%) delle aziende orticole in Campania rispetto al totale delle aziende agricole**

	var. % 1982-2010				var. % 1990-2010				var. % 2000-2010			
	totale		ortive		totale		ortive		totale		ortive	
	aziende	sau	aziende	sau	aziende	sau	aziende	sau	aziende	sau	aziende	sau
Italia	-48,30	-18,80	-80,00	1,10	-43,20	-14,40	-71,20	-5,60	-32,50	-2,50	-57,90	15,60
Sud	-36,50	-19,00	-79,40	-6,60	-32,50	-14,70	-73,60	-13,50	-25,70	-0,50	-62,30	17,10
<b>Campania</b>	<b>-52,40</b>	<b>-22,40</b>	<b>-85,60</b>	<b>-45,00</b>	<b>-48,30</b>	<b>-16,80</b>	<b>-81,20</b>	<b>-34,60</b>	<b>-41,70</b>	<b>-6,20</b>	<b>-75,40</b>	<b>-11,00</b>
Caserta	-53,60	-21,70	-81,10	-28,00	-48,40	-15,20	-76,30	-23,80	-36,80	0,50	-53,30	54,70
Benevento	-37,90	-13,80	-91,50	-70,20	-32,80	-12,40	-87,30	-64,70	-22,80	-3,10	-81,60	-67,00
Napoli	-75,40	-56,60	-85,30	-62,40	-72,00	-49,60	-82,30	-49,60	-66,10	-33,20	-78,60	-27,40
Avellino	-53,90	-24,60	-91,20	-72,70	-50,50	-20,70	-88,20	-66,40	-44,00	-10,90	-85,90	-47,80
Salerno	-41,30	-18,00	-84,30	-39,20	-38,80	-10,20	-78,40	-27,40	-37,10	-3,50	-73,60	-19,10

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Al 2012, il valore della produzione di patate e ortaggi è pari a 1.173.488 migliaia di euro a prezzi correnti, con una variazione positiva del 10% rispetto all'anno 2005. Il confronto con il totale delle coltivazioni agricole fa emergere una dinamica relativamente migliore per il comparto orticolo (fig.5.1). Più precisamente, se nel primo periodo (2005-2008) la performance produttiva aggregata è superiore, successivamente, dal 2009 al 2012, la produzione orticola campana supera nettamente il dato medio regionale.

**Fig. 5.1 – Produzione orticola regionale (Valori correnti - numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In riferimento alla sola coltivazione delle patate, la regione Campania detiene il primato nazionale, con una produzione di 28.295,75 tonnellate.

### La commercializzazione dei prodotti

L'ultimo censimento generale dell'agricoltura restituisce una preziosa informazione sui canali di vendita articolati per tipologia di prodotto. In particolare, permette di scomporre il venduto anche in base alle percentuali veicolate attraverso ciascun canale<sup>1</sup>.

Nella regione Campania, 5.665 aziende agricole non sono inserite in nessun canale di vendita; le province di Benevento e Avellino sono quelle nelle quali si rilevano le quote maggiori di aziende senza vendita, rispettivamente del 62% e del 74%. In provincia di Napoli invece, solo un quarto delle aziende non dichiara alcuna vendita di prodotti.

La tabella 5.4 riguarda il comparto orticolo-pataticolo ed evidenzia la prevalenza della tipologia di vendita ad imprese commerciali: il 50% delle aziende orticole e pataticole privilegia questo canale di vendita, in particolare il 40% destina la totalità della produzione, con punte del 44% nel casertano.

<sup>1</sup> Il procedimento per l'identificazione dei canali di vendita ha seguito le seguenti due fasi: per ciascuna tipologia di prodotto sono state dapprima identificate le aziende con superficie coltivata maggiore di 0; queste sono state divise tra aziende che utilizzano almeno un canale di vendita (quindi vendono) e aziende in cui per tutte le modalità di vendita risultava una percentuale nulla. Le aziende che vendono sono state poi distribuite, per ciascun canale di vendita, secondo classi di percentuali. Le aziende a cui compete una percentuale = 0 sono presenti con %>0 in almeno un canale di vendita. Per le aziende zootecniche si è seguito un procedimento analogo, in cui la prima fase ha consentito di identificare le aziende con almeno un capo di bestiame.

**Tab. 5.4 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

Vendita diretta in azienda									
	N					%			
	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%	Totale	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%
Caserta	1.740	133	16	322	2.211	78,70	6,02	0,72	14,56
Benevento	130	32	1	114	277	46,93	11,55	0,36	41,16
Napoli	2.262	246	24	555	3.087	73,28	7,97	0,78	17,98
Avellino	197	21	2	115	335	58,81	6,27	0,60	34,33
Salerno	2.735	185	37	893	3.850	71,04	4,81	0,96	23,19
Campania	7.064	617	80	1.999	9.760	72,38	6,32	0,82	20,48
Vendita diretta fuori azienda									
Caserta	2.016	59	16	120		91,18	2,67	0,72	5,43
Benevento	228	15	6	28		82,31	5,42	2,17	10,11
Napoli	2.673	140	25	249		86,59	4,54	0,81	8,07
Avellino	253	18	5	59		75,52	5,37	1,49	17,61
Salerno	3.432	104	27	287		89,14	2,70	0,70	7,45
Campania	8.602	336	79	743		88,14	3,44	0,81	7,61
Vendita ad altre aziende									
Caserta	2.046	33	17	115		92,54	1,49	0,77	5,20
Benevento	270	1		6		97,47	0,36	0,00	2,17
Napoli	2.955	34	11	87		95,72	1,10	0,36	2,82
Avellino	320	1	1	13		95,52	0,30	0,30	3,88
Salerno	3.630	66	10	144		94,29	1,71	0,26	3,74
Campania	9.221	135	39	365		94,48	1,38	0,40	3,74
Vendita ad imprese industriali									
Caserta	2.087	22	8	94		94,39	1,00	0,36	4,25
Benevento	259	4	1	13		93,50	1,44	0,36	4,69
Napoli	2.988	29	8	62		96,79	0,94	0,26	2,01
Avellino	316	2	1	16		94,33	0,60	0,30	4,78
Salerno	3.660	77	21	92		95,06	2,00	0,55	2,39
Campania	9.310	134	39	277		95,39	1,37	0,40	2,84
Vendita ad imprese commerciali									
Caserta	1.054	117	49	991		47,67	5,29	2,22	44,82
Benevento	210	9	12	46		75,81	3,25	4,33	16,61
Napoli	1.597	183	106	1.201		51,73	5,93	3,43	38,91
Avellino	242	2	8	83		72,24	0,60	2,39	24,78
Salerno	1.866	340	102	1.542		48,47	8,83	2,65	40,05
Campania	4.969	651	277	3.863		50,91	6,67	2,84	39,58
Vendita o conferimento ad organismi associativi									
Caserta	1.823	58	35	295		82,45	2,62	1,58	13,34
Benevento	245	1	2	29		88,45	0,36	0,72	10,47
Napoli	2.473	107	35	472		80,11	3,47	1,13	15,29
Avellino	314	2	1	18		93,73	0,60	0,30	5,37
Salerno	3.303	182	37	328		85,79	4,73	0,96	8,52
Campania	8.158	350	110	1.142		83,59	3,59	1,13	11,70

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La vendita diretta non è praticata da più del 70% del totale, con punte del 78% in provincia di Caserta. La vendita diretta è invece privilegiata nelle province di Benevento (41,16%) ed Avellino (34,33%). Percentuali

più elevate si evidenziano per le aziende campane che non effettuano vendita diretta fuori azienda (l'88% delle aziende della regione non fruisce di questa tipologia di vendita). Benevento ed Avellino sono le province (10% e 17%) che utilizzano esclusivamente questo canale. La vendita ad organismi associativi coinvolge poco più del 16% delle aziende, l'11% conferisce il 100% dei prodotti (con quote del 13% in provincia di Caserta). Meno importanti sembrano invece le altre forme di vendita.

### Il commercio internazionale

La produzione e la trasformazione degli ortaggi sono strategici per la competitività internazionale dell'agricoltura campana: la tabella 5.5 illustra i dati regionali di import/export di ortaggi e legumi. Nel 2011, le esportazioni regionali di legumi e ortaggi freschi hanno superato i 131 milioni di euro (più di un decimo sul totale nazionale), mentre il trasformato supera in valore un miliardo di euro, portando al 52% la rilevanza della regione Campania sull'export di ortaggi trasformati. Le importazioni di ortaggi freschi invece sono pari a 56 milioni (6,4% sul totale nazionale), quelli trasformati a 164 milioni circa, con una quota del 17% sul totale. Il dato su legumi e ortaggi secchi è invece penalizzante, con un saldo negativo dovuto al forte peso delle importazioni (98 milioni di €) rispetto alle esportazioni (5,76 milioni di €).

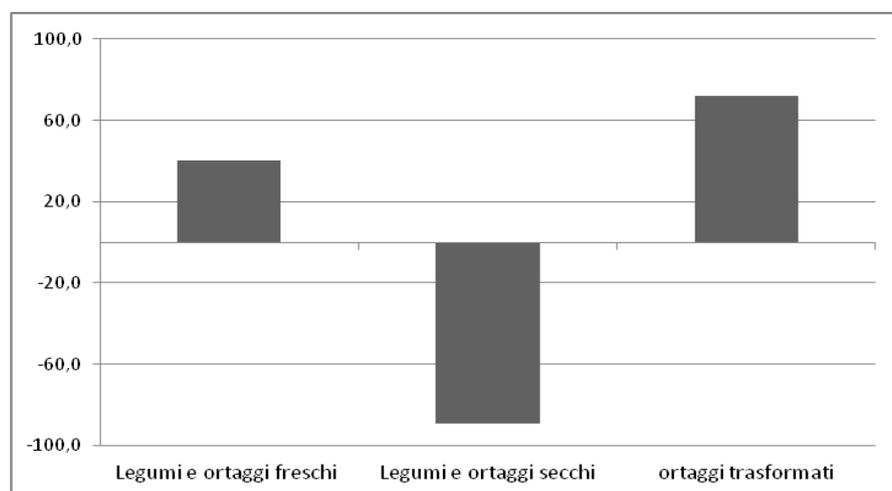
**Tab. 5.5 - Commercio internazionale di prodotti orticoli - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

	Import	Quota su Italia %	Export	Quota su Italia %
Legumi e ortaggi freschi	56,01	6,40	131,61	11,90
Legumi e ortaggi secchi	98,68	48,20	5,76	13,10
Ortaggi trasformati	164,13	17,40	1.010,57	51,90

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

La figura 5.2 evidenzia per i tre aggregati il saldo normalizzato percentuale, confermando la specializzazione della regione nel comparto orticolo degli ortaggi freschi e trasformati, come mostrano i valori positivi del saldo normalizzato, non solo per la componente primaria fresca, ma soprattutto per quella trasformata: ciò induce a ritenere sviluppata la filiera territoriale e consolidata la relativa capacità di generare valore aggiunto *in loco*.

**Fig. 5.2 - Saldo normalizzato delle componenti della filiera orticola**



Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

## SWOT Analysis - Filiera ortofrutta

<i>Punti di forza (Strengths)</i>	<i>Punti di debolezza (Weaknesses)</i>
<p>S1: processo di ristrutturazione aziendale, con forte riduzione delle aziende e ampliamento della superficie media</p> <p>S2: buone performance sui mercati internazionali, con saldo normalizzato positivo per la componente orticola fresca e trasformata e per la frutta trasformata</p> <p>S3: presenza di numerose OP in grado di aggregare la produzione ortofrutticola</p> <p>S4: presenza di numerosi produzioni con indicazione geografica con dinamiche positive in termini di numero di operatori coinvolti, tranne rare eccezioni.</p> <p>S5 presenza di numerosi sistemi territoriali con produzioni di alto pregio qualitativo</p> <p>S6 presenza di industrie di trasformazione di dimensioni mediamente maggiori rispetto al totale dell'industria alimentare</p>	<p>W1: persistenza di una struttura produttiva ancora polverizzata</p> <p>W2: elevata incidenza del numero di OP e ridotta percentuale in termini di Vpc</p> <p>W3: quota ridotta della produzione agricola gestita da organismi associativi</p> <p>W4 forte riduzione del numero di aziende, con punte rilevanti per la filiera orticola</p>
<i>Opportunità (Opportunities)</i>	<i>Minacce (Threats)</i>
<p>O1: rafforzamento del ruolo delle OP nella nuova programmazione 2014-2020</p> <p>O2 diffusione di campagne nazionali ed internazionali per la promozione del consumo di frutta e ortaggi</p>	<p>T1: presenza di nuovi competitors sui mercati internazionali</p>

## Fabbisogni di consulenza

L'orticoltura campana è caratterizzata soprattutto da una ampia varietà di situazioni, anche negli stessi contesti territoriali, in base alla struttura aziendale ed alle competenze presenti nelle diverse realtà imprenditoriali. Fra un'area e l'altra poi si evidenziano, per una più o meno marcata specializzazione e per vocazioni diverse, scenari molto diversi fra le aree interne, nelle quali il comparto orticolo ha rappresentato di recente lo sbocco naturale delle imprese del settore tabacchicolo, e quelle tradizionalmente ad orticoltura intensiva, nelle aree pianeggianti ed irrigue delle province di Caserta, Napoli e Salerno. Le consulenze destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera orticola si differenzieranno quindi fra questi due contesti, avendo cura di individuare le imprese e le aree maggiormente vocate e caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni sono così definiti:

- a) Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)
- b) Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- c) Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)
- d) Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)
- e) Sostegno all'aggregazione dell'offerta
- f) Sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovative

- g) Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- h) Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- i) diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- j) Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva
- k) Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti orticoli;
- l) Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione orticola;
- m) Sostegno ad azioni di riconversione produttiva delle aziende tabacchicole e di piccole dimensioni verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto

### **Dotazione finanziaria e FA prevalenti**

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 890.000.

Dall'analisi dei fabbisogni scaturisce la necessità di azioni di consulenza, specifiche nelle aree a maggiore intensità produttiva, inerenti le tematiche ambientali, sia per quanto riguarda il risparmio idrico e la salvaguardia delle falde da parte di un eccesso di fertilizzanti e pesticidi, nonché per quanto attiene alla difesa fitosanitaria.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (20% - € 178.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (20% - € 178.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 178.000,00)

5A – rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura (20% - € 178.000,00);

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 178.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Sono individuati, in base alla affinità di fabbisogni prevalenti individuati, tre lotti per territori definiti: aree interne della Campania (aziende destinatarie site in provincia di Avellino, Benevento, Cilento e Vallo di Diano ed Alto Casertano); aree costiere di Terra di Lavoro (restante parte della provincia di Caserta e provincia di Napoli); Piana del Sele e Costiera Amalfitana (restante parte della provincia di Salerno).

## Lotto 1 – orticoltura nelle aree interne della Campania

Aziende potenzialmente interessate: n° 1.874 (13,30%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito in provincia di Avellino e Benevento

Dotazione finanziaria:

2A - € 16.000,00

3A - € 16.000,00

5A - € 16.000,00

P4 - € 16.000,00

Altre FA - € 16.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 53

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,3 ha destinate a colture afferenti al comparto orticolo. La soglia minima diventa 0,1 ha nei seguenti casi: coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 80.000,00

## **Lotto 2 – orticoltura in Terra di Lavoro**

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.822 (20,03%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito in provincia di Caserta

Dotazione finanziaria:

2A - € 12.000,00

3A - € 12.000,00

P4 - € 12.000,00

5A - € 12.000,00

Altre FA - € 12.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 40

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,3 ha destinate a colture afferenti al comparto orticolo. La soglia minima diventa 0,1 ha nei seguenti casi: coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 60.000,00

## **Lotto 3 – orticoltura nella provincia di Napoli**

Aziende potenzialmente interessate: n° 3.892 (27,62%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito in provincia di Napoli

Dotazione finanziaria:

2A - € 56.000,00

3A - € 56.000,00

P4 - € 56.000,00

5A - € 56.000,00

Altre FA - € 56.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 187

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,3 ha destinate a colture afferenti al comparto orticolo. La soglia minima diventa 0,1 ha nei seguenti casi: coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 280.000,00

## **Lotto 4 – orticoltura nella Piana del Sele**

Aziende potenzialmente interessate: n° 3.120 (22,14%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle aree costiere e vallive della provincia di Salerno ed in Costiera Amalfitana, nei Comuni:

- Agropoli, Anghi, Battipaglia, Bellizzi, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pontecagnano Faiano, Roccapiemonte, Salerno, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati;
- Penisola Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare;
- Irno: Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Siano;
- Monti Picentini: Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte;
- Alto e Medio Sele: Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Santomenna, Valva;
- Calore Salernitano: Albanella, Altavilla Silentina, Campora, Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto, Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Roccadaspide, Sacco, Stio, Trentinara, Valle dell'Angelo.

Dotazione finanziaria:

2A - € 56.000,00

3A - € 56.000,00

P4 - € 56.000,00

5A - € 56.000,00

Altre FA - € 56.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 187

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,3 ha destinate a colture afferenti al comparto orticolo. La soglia minima diventa 0,1 ha nei seguenti casi: coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 280.000,00

## **Lotto 5 – orticoltura in Cilento e Vallo di Diano**

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.383 (16,91%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito in Cilento e vallo di Diano, nei comuni:

- Tanagro: Auletta, Buccino, Caggiano, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle, San Gregorio Magno;
- Alburni: Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Postiglione, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano degli Alburni
- Vallo di Diano: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arzenio, Sanza, Sassano, Teggiano
- Alento Monte Stella: Casal Velino, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Omignano, Perdifumo, Pollica, Prignano Cilento, Rutino, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara
- Gelbison e Cervati: Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania
- Lambro e Mingardo: Alfano, Ascea, Camerota, Celle di Bulgheria, Centola, Cuccaro Vetere, Futani, Laurito, Montano Antilia, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro la Bruca
- Bussento: Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Morigerati, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati

Dotazione finanziaria:

2A - € 38.000,00

3A - € 38.000,00

P4 - € 38.000,00

5A - € 38.000,00

Altre FA - € 38.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 127

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,3 ha destinate a colture afferenti al comparto orticolo. La soglia minima diventa 0,1 ha nei seguenti casi: coltura protetta, presenza di attività agrituristica presso l'impresa, coltivazioni di varietà inserite nei PAT (Prodotti agroalimentari tradizionali), coltivazioni in macroarea C e D. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 190.000,00

## F) La filiera olivicola-olearia

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

#### La struttura produttiva e la produzione regionale

Con 85.870 aziende distribuite su quasi 73 mila ettari di sau, la regione Campania incide per quasi il 10% delle aziende e poco meno del 7% della sau sul totale nazionale. Se il confronto viene effettuato con il Sud, tali percentuali salgono, rispettivamente, al 16% e al 10%. (tab. 6.1).

**Tab. 6.1 – Aziende olivicole in Campania (2010)**

	Aziende	Sau
Italia	902.075	1.123.329,69
Sud	533.889	717.851,79
<b>Campania</b>	<b>85.870</b>	<b>72.623,30</b>
% Campania su Italia	9,52	6,47
% Campania su Sud	16,08	10,12

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La provincia di Salerno fornisce il contributo maggiore in termini di aziende, con il 45% del totale, dato che sale al 59% circa se si considerano le superfici investite. La provincia di Benevento si colloca al secondo posto, con più di un quinto delle aziende e un sesto della SAU, seguita da Avellino, Caserta e infine Napoli, provincia nella quale l'attività è residuale. Come si può notare dalla tabella 6.2 l'attività olivicola viene svolta all'interno di aziende molto piccole, con una dimensione media inferiore all'ettaro, con punte di 1,10 ettari nel salernitano.

**Tab. 6.2 – Aziende olivicole a livello provinciale (2010)**

	Aziende	Sau	% Aziende	% Sau	Sau media
Caserta	11.223	8.831,36	13,07	12,16	0,79
Benevento	18.775	12.015,05	21,86	16,54	0,64
Napoli	3.177	1.745,30	3,70	2,40	0,55
Avellino	14.061	7.562,02	16,37	10,41	0,54
Salerno	38.634	42.469,57	44,99	58,48	1,10
Campania	85.870	7.2623,3	100,00	100,00	0,85

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il dato strutturale descrive dunque un'attività polverizzata, ma, osservando i dati sul confronto intercensuario, emerge un processo di ampliamento della maglia aziendale, nel trentennio 1982-2010; infatti, a fronte di una perdita di aziende pari all'8%, la SAU è cresciuta del 18,75%. Il contributo più alto a tale processo si riscontra nella provincia di Avellino, nella quale la riduzione del 6% di aziende viene

compensata da un aumento della SAU addirittura pari al 58,6%. Solo in provincia di Napoli, la perdita aziendale è integrata anche da perdite della superficie; nel beneventano, si registra un quinto della superficie in più contro una caduta di aziende del 5%, mentre Salerno perde l'8% di aziende ma guadagna quasi il 18% di SAU. Il ventennio 1990-2010 riproduce sostanzialmente le medesime variazioni, seppur con lievi differenze. Focalizzando l'attenzione sull'ultimo confronto intercensuario (2000-2010) emerge una variazione aziendale in diminuzione, in linea col dato nazionale (-18% circa), a fronte di una riduzione della SAU di poco inferiore all'1%. Quest'ultimo dato è in controtendenza sia con quello nazionale (in aumento del 5,34%) che circoscrizionale (aumento del 10% circa della SAU). Le province di Napoli e Avellino cedono la quota più alta di aziende (rispettivamente, il 29% e il 23,6%); per quanto riguarda la superficie invece, spiccano le province di Benevento e Avellino che fanno registrare variazioni positive, sebbene contenute attorno al 3% (tab. 6.3).

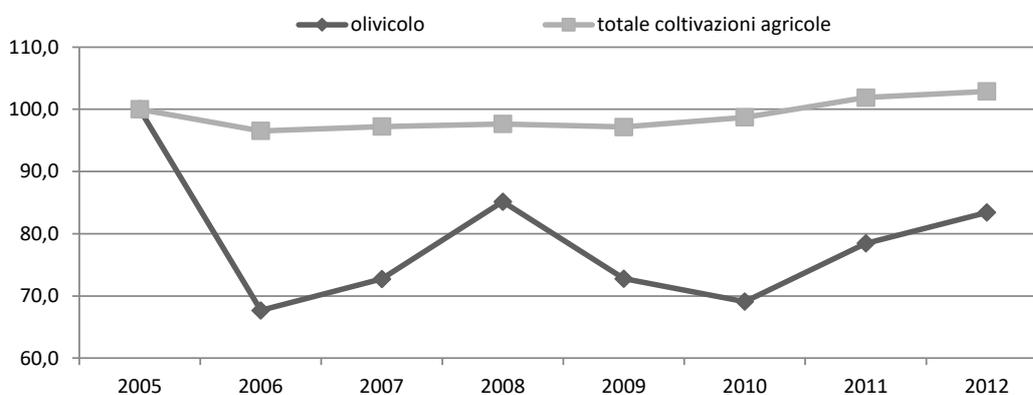
**Tab. 6.3 – Evoluzione (%) delle aziende olivicole in Campania rispetto al totale delle aziende agricole**

	var.% 1982-2010		var.% 1990-2010		var.% 2000-2010							
	aziende totale	sau produzione olive	aziende totale	sau produzione olive	aziende totale	sau produzione olive						
Italia	-48,28	-18,80	-14,28	10,12	-43,17	-14,44	-15,53	9,63	-32,49	-2,47	-18,81	5,34
Sud	-36,49	-19,02	-6,81	13,53	-32,49	-14,73	-8,83	10,95	-25,72	-0,48	-10,56	9,54
<b>Campania</b>	<b>-52,37</b>	<b>-22,43</b>	<b>-8,03</b>	<b>18,75</b>	<b>-48,34</b>	<b>-16,82</b>	<b>-10,89</b>	<b>15,34</b>	<b>-41,70</b>	<b>-6,22</b>	<b>-18,49</b>	<b>-0,84</b>
Caserta	-53,64	-21,68	-7,86	7,47	-48,38	-15,18	-6,94	8,57	-36,84	0,47	-18,22	-3,69
Benevento	-37,95	-13,76	-5,42	22,05	-32,82	-12,39	-11,18	20,83	-22,84	-3,10	-16,13	2,91
Napoli	-75,38	-56,62	-27,10	-21,07	-72,00	-49,65	-30,80	-3,89	-66,13	-33,18	-29,02	-5,84
Avellino	-53,91	-24,60	-6,09	58,61	-50,52	-20,67	-4,81	69,10	-43,98	-10,88	-23,63	3,27
Salerno	-41,32	-17,97	-8,03	17,59	-38,85	-10,21	-11,80	10,03	-37,09	-3,48	-16,65	-1,74

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Passando alla produzione regionale espressa in valori correnti, questa è di poco inferiore ai 130 milioni di euro, in calo del 16,5% rispetto al 2005. La figura 6.1 evidenzia la dinamica produttiva avendo come riferimento il 2005 ed esprimendo tale dinamica in numeri indice.

**Fig. 6.1 – Produzione olivicola regionale (Valori correnti – numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

A fronte di una sostanziale stabilità della produzione agricola totale, quella olivicola mostra andamenti più oscillanti (anche in ragione della presenza di anni di carica e scarica tipici della coltura) ma, soprattutto, una dinamica decrescente, con una contrazione pari a circa il 18%.

### La commercializzazione dei prodotti

La produzione olivicola regionale è fortemente orientata all'autoconsumo, con una quota residuale di aziende (5% circa) che dichiara di commercializzare il prodotto. Dai dati della tabella 6.4 emerge come il canale privilegiato sia la vendita diretta in aziende, adottata dal 40% delle aziende: tuttavia, solo un terzo delle aziende cede il 100% del prodotto attraverso questo canale. Circa un quinto delle aziende vende ad imprese commerciali o industriali, mentre il 15% privilegia la vendita diretta fuori azienda, sebbene soltanto il 7% ceda tutta la produzione.

**Tab. 6.4 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

	Vendita diretta in azienda							
	N.				%			
	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%	0%	1 - 50%	51 - 99%	100%
Caserta	164	9	0	78	65,34	3,59	0,00	31,08
Benevento	357	48	5	237	55,18	7,42	0,77	36,63
Napoli	188	69	4	56	59,31	21,77	1,26	17,67
Avellino	497	78	23	335	53,27	8,36	2,47	35,91
Salerno	1.017	30	16	534	63,68	1,88	1,00	33,44
Campania	2.223	234	48	1.240	59,36	6,25	1,28	33,11
	Vendita diretta fuori azienda							
Caserta	223	5	2	21	88,84	1,99	0,80	8,37
Benevento	594	23	1	29	91,81	3,55	0,15	4,48
Napoli	164	81	4	68	51,74	25,55	1,26	21,45
Avellino	776	63	25	69	83,17	6,75	2,68	7,40
Salerno	1.479	37	3	78	92,61	2,32	0,19	4,88
Campania	3.236	209	35	265	86,41	5,58	0,93	7,08
	Vendita ad altre aziende							
Caserta	205	1	0	45	81,67	0,40	0,00	17,93
Benevento	587	4	1	55	90,73	0,62	0,15	8,50
Napoli	276	15	0	26	87,07	4,73	0,00	8,20
Avellino	859	4	3	67	92,07	0,43	0,32	7,18
Salerno	1.486	11	1	99	93,05	0,69	0,06	6,20
Campania	3.413	35	5	292	91,13	0,93	0,13	7,80
	Vendita ad imprese industriali							
Caserta	202	1	0	48	80,48	0,40	0,00	19,12
Benevento	540	1	0	106	83,46	0,15	0,00	16,38
Napoli	285	0	0	32	89,91	0,00	0,00	10,09
Avellino	750	4	1	178	80,39	0,43	0,11	19,08
Salerno	1.271	0	0	320	79,59	0,00	0,00	20,04
Campania	3.048	11	2	684	81,39	0,29	0,05	18,26
	Vendita ad imprese commerciali							
Caserta	207	1	1	42	82,47	0,40	0,40	16,73
Benevento	569	4	2	72	87,94	0,62	0,31	11,13
Napoli	280	1	0	36	88,33	0,32	0,00	11,36

Avellino	762	9	4	158	81,67	0,96	0,43	16,93
Salerno	1.273	13	7	304	79,71	0,81	0,44	19,04
Campania	3.091	28	14	612	82,54	0,75	0,37	16,34

**Vendita o conferimento ad organismi associativi**

Caserta	243	0	1	7	96,81	0,00	0,40	2,79
Benevento	514	17	42	74	79,44	2,63	6,49	11,44
Napoli	303	2	0	12	95,58	0,63	0,00	3,79
Avellino	912	1	0	20	97,75	0,11	0,00	2,14
Salerno	1.395	2	1	199	87,35	0,13	0,06	12,46
Campania	3.367	22	44	312	89,91	0,59	1,17	8,33

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

### Il commercio internazionale

La regione Campania dipende dall'estero per quanto riguarda il comparto olivicolo, come evidenziato dal valore percentuale del saldo normalizzato (-18,8%). Le importazioni infatti risultano pari a 145 meuro, a fronte di un valore esportato di poco inferiore ai 100 milioni, per quanto il comparto risulti in deficit, la quota di esportazioni sul totale nazionale supera quella delle importazioni (5,6%, contro 4,8%) (tab.6.4).

**Tab.6.4 - Commercio internazionale di prodotti olivicoli - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)	Saldo normalizzato (%)
<b>Olio</b>	145,07	4,80	99,13	5,60	-18,80

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

### L'industria di trasformazione

Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'industria e dei servizi, l'industria di trasformazione olivicola campana conta 317 unità locali che impiegano 699 addetti, con percentuali rispettivamente del 9,7% e del 7,8% sul totale nazionale e del 16% e del 12,7% rispetto alla circoscrizione del Sud Italia (tab. 6.5).

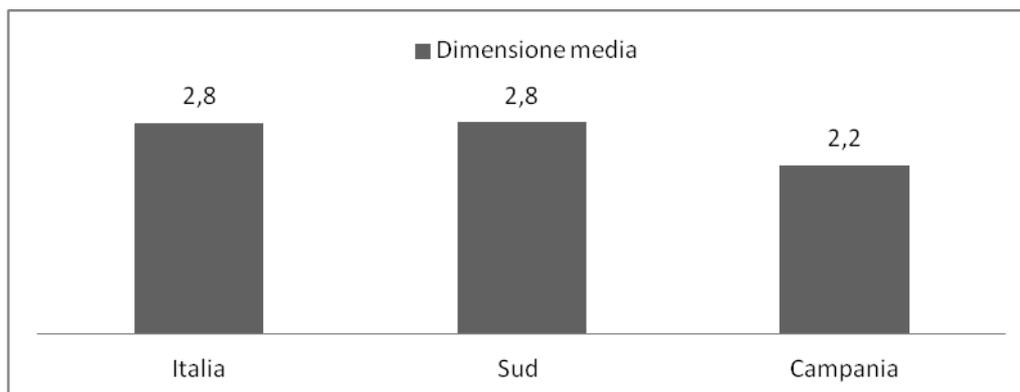
**Tab. 6.5 - Unità locali e addetti alla produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria**

	Italia	Sud	Campania
UL	3.262	1.992	317
Addetti	8.994	5.502	699
	% Campania /Italia	% Campania /Sud	
UL	9,70	15,90	
Addetti	7,8	12,70	

Fonte: ns elaborazioni dati Istat

Si tratta in prevalenza di realtà di piccolissime dimensioni, come evidenziato nella figura 6.2, nella quale si ritrova il confronto tra le aziende campane e quelle del Sud e dell'Italia. Come accennato e come si evince dalla figura, si tratta in tutte e tre gli ambiti territoriali di realtà produttive costituite prevalentemente da microimprese: tuttavia, la regione campana è quella con dimensione più ridotta, 2,2 addetti, a fronte dei 2,8 del Sud e dell'Italia. La polverizzazione produttiva aziendale è pertanto più marcata nella realtà campana rispetto al resto d'Italia.

**Fig. 6.2 - Dimensioni medie aziendali dell'industria di trasformazione vitivinicola**



Fonte: ns elaborazioni dati Istat

### Le indicazioni geografiche

Secondi i dati Istat, la regione Campania conta 366 operatori all'interno dei circuiti di indicazione geografica legati alla filiera olivicola, di cui più del 52% sono localizzati in provincia di Salerno, gli altri in provincia di Avellino (30%) e Napoli (18%). Non si rilevano indicazioni geografiche nel comparto olivicolo in provincia di Caserta e Benevento. La maggior parte degli operatori si ritrova nella produzione, ed assorbe una superficie complessiva di quasi 843 ettari, destinata alla produzione di olive. In termini di superficie, poi, l'incidenza del salernitano sale al 76%, mentre quella delle province di Napoli e Avellino è praticamente identica e pari a poco più di un decimo sul totale (tab.6.6).

**Tab.6.6 - Operatori nel settore degli oli extravergine di oliva Dop e Igp**

Province	Produzione		Trasformazione						Totale
	Produttori	Superficie olivicola	Totale trasformatori		Molitori		Imbottigliatori		
			Imprese	Impianti	Imprese	Impianti	Imprese	Impianti	
Caserta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Benevento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Napoli	58	98,03	8	12	5	5	7	7	66
Avellino	101	98,16	7	13	7	7	6	6	108
Salerno	173	646,72	19	31	14	14	17	17	192
<b>Campania</b>	<b>332</b>	<b>842,91</b>	<b>34</b>	<b>56</b>	<b>26</b>	<b>26</b>	<b>30</b>	<b>30</b>	<b>366</b>

Fonte: Istat

La regione Campania conta 5 denominazioni di origine DOP, di cui, nella tabella 6.7, sono riportati i dati relativi ad aziende e superfici, nonché al totale degli operatori, inclusi quelli della trasformazione (non sono riportati i dati sull'olio Terre Annurche, per il quale non erano disponibili). Alcune produzioni sono localizzate all'interno di aree a forte vocazione turistica (si pensi all'olio Dop Penisola Sorrentina): pertanto, possono svilupparsi all'interno di traiettorie di sviluppo rurale integrato.

L'olio del Cilento conta 79 aziende agricole, che operano su una superficie totale di oltre 320 ettari; 7 sono gli operatori della trasformazione, per un totale di 86 operatori. Il dato peraltro è in calo del 16,5% rispetto

al 2010. Anche l'olio delle Colline Salernitane e della Penisola Sorrentina mostrano un calo degli operatori, rispettivamente pari al 14% e 15%. L'unico prodotto che evidenzia un trend positivo nel biennio esaminato è la DOP dell'Irpinia e Colline dell'Ufita, che denota un aumento quasi del 50% degli operatori. Al 2011, le aziende agricole erano 99 (per una SAU di 106,43 ettari) e 7 i trasformatori (tab. 6.7).

**Tab. 6.7 - Prodotti olivicoli DOP**

	Aziende agricole	Superfici	Trasformatori	Operatori 2010	Operatori 2011	Var.% 2011/10
Cilento	79	324,54	7	103	86	-16,50
Colline Salernitane	64	260,47	11	87	75	-13,80
Irpinia - Colline dell'Ufita	99	106,43	8	72	107	48,60
Penisola Sorrentina	50	79,07	7	67	57	-14,90

Fonte: Mipaaf

#### Swot Analysis - Filiera olivicolo-olearia

<i>Punti di forza (Strength)</i>	<i>Punti di debolezza (Weaknesses)</i>
S1: ampliamento della maglia aziendale nell'arco intercensuario S2: presenza di 5 indicazioni geografiche, alcune delle quali in territori a forte vocazione turistica	W1: struttura produttiva estremamente polverizzata W2: performance negative sui mercati esteri W3 riduzione degli operatori all'interno di alcune filiere con marchio di denominazione di origine protetta
<i>Opportunità (Opportunities)</i>	<i>Minacce (Threats)</i>
O1: Crescente interesse verso produzioni di qualità certificata, sia in ambito nazionale che internazionale O2 il ruolo paesaggistico della coltura è sempre più apprezzato e riconosciuto	T1: presenza di competitor internazionali che possono vantare bassi livelli di costo del lavoro e produttivo in generale T2: sostanziale assenza di forme di organizzazione della produzione

#### Fabbisogni di consulenza

Le consulenze destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera olivicolo-olearia si concentreranno prevalentemente in alcune aree, caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni appaiono non dissimili:

- n) Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta);
- o) Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone;
- p) Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento;
- q) Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;

- r) Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- s) Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione;
- t) Sostegno agli investimenti di razionalizzazione delle piantagioni;
- u) Sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- v) Sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali;
- w) Prevenzione del dissesto idrogeologico nelle aree olivetate a rischio;
- x) Corretta gestione dei reflui oleari.

### **Dotazione finanziaria e FA prevalenti**

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 810.000.

Dall'analisi dei fabbisogni scaturisce la necessità di azioni di consulenza inerenti le tematiche ambientali, sia per quanto riguarda la gestione dei reflui dell'attività frantoiana, sia anche per la prevenzione del dissesto idrogeologico, considerando che la coltura dell'olivo in massima parte è sviluppata nelle aree collinari interne ed in quelle costiere della Penisola Sorrentina e del Cilento.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (40% - € 324.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (20% - € 162.000,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 162.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 162.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 5A, 5C, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Sono individuati, in base alla affinità di fabbisogni prevalenti individuati, due lotti per territori definiti (aree interne della Campania, con aziende destinatarie site in provincia di Avellino, Benevento e Caserta) e aree costiere (Cilento, Costiera Amalfitana, Penisola Sorrentina).

### **Lotto 1 – olivicoltura nelle aree interne - Avellino**

Aziende potenzialmente interessate: n° 14.061 (16,37%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nella provincia di Avellino

Dotazione finanziaria:

2A - € 32.000,00

3A - € 16.000,00

P4 - € 16.000,00

Altre FA - € 16.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 53

Soglia minima di ammissibilità per azienda destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto olivicolo; altre imprese della filiera.

Importo del lotto: € 80.000,00

## **Lotto 2 – olivicoltura nelle aree interne – Benevento**

Aziende potenzialmente interessate: n° 18.775 (21,86%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nella provincia di Benevento

Dotazione finanziaria:

2A - € 104.000,00

3A - € 52.000,00

P4 - € 52.000,00

Altre FA - € 52.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 173

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto olivicolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 260.000,00

## **Lotto 3 – olivicoltura nelle aree di Terra di lavoro, Vesuviana e Penisola Sorrentina**

Aziende potenzialmente interessate: n° 14.400 (16,77%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle province di Caserta e Napoli

Dotazione finanziaria:

2A - € 68.000,00

3A - € 34.000,00

P4 - € 34.000,00

Altre FA - € 34.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 113

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto olivicolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 170.000,00

## **Lotto 4 – olivicoltura in Cilento e Vallo di Diano**

Aziende potenzialmente interessate: n° 24.632 (28,69%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nella provincia di Salerno, nei comuni:

- Vallo di Diano: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arzenio, Sanza, Sassano, Teggiano;
- Alburni: Aquara, Bellosguardo, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Postiglione, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano degli Alburni;
- Calore Salernitano: Albanella, Altavilla Silentina, Campora, Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto, Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Roccadaspide, Sacco, Stio, Trentinara, Valle dell'Angelo;
- Alento Monte Stella: Casal Velino, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Omignano, Perdifumo, Pollica, Prignano Cilento, Rutino, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara;
- Gelbison e Cervati: Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania;
- Lambro e Mingardo: Alfano, Ascea, Camerota, Celle di Bulgheria, Centola, Cuccaro Vetere, Futani, Laurito, Montano Antilia, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro la Bruca;
- Bussento: Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Morigerati, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati;
- Tanagro: Auletta, Buccino, Caggiano, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle, San Gregorio Magno;

- Agropoli.

Dotazione finanziaria:

2A - € 64.000,00

3A - € 32.000,00

P4 - € 32.000,00

Altre FA - € 32.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 107

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto olivicolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 160.000,00

## **Lotto 5 –olivicoltura nei monti picentini, costiera amalfitana e colline salernitane**

Aziende potenzialmente interessate: n° 14.002 (16,31%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito in provincia di Salerno, nei comuni:

- Angri, Battipaglia, Bellizzi, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pontecagnano Faiano, Roccapiemonte, Salerno, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati;
- Penisola Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare;
- Alto e Medio Sele: Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Santomenna, Valva;
- Monti Picentini: Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte;
- Zona Irno: Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Siano.

Dotazione finanziaria:

2A - € 56.000,00

3A - € 28.000,00

P4 - € 28.000,00

Altre FA - € 28.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 93

Soglia minima di ammissibilità per azienda agricola destinataria (ettari di SAU): 0,5 ha destinate a colture afferenti al comparto olivicolo. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 140.000,00

---

## G) La filiera zootecnica

### Descrizione del comparto

(fonte: Analisi di contesto PSR Campania 2014 – 2020 – CREA PB)

Prima di procedere al commento dei dati, è opportuna una breve introduzione metodologica per evidenziare le modalità attraverso cui sono state selezionate le aziende afferenti alle filiere zootecniche della carne e del latte.

Il criterio prevede come primo *step* l'allocazione nella filiera latte delle aziende che, nella sezione III del Censimento 2010, hanno indicato la presenza di: vacche da latte e/o giovenche da allevamento e/o bufale e/o pecore da latte e/o capre e in cui la somma degli UBA per dette tipologie di bestiame superi la soglia del 50% rispetto agli UBA totali riferiti a tutte le tipologie di animali presenti in azienda. Dopo avere individuato quali aziende (con allevamenti) appartengono alla filiera latte, sono state elaborate le tavole in cui figurano il numero di aziende ed il numero di capi per tutte le tipologie di animali presenti (anche ad esempio suini o avicoli, pur essendo l'azienda classificata nella filiera latte). Le aziende non appartenenti alla filiera latte sono state assegnate alla filiera carni e di queste sono state prodotte tavole analoghe alle precedenti.

In virtù di questa metodologia, i dati presentati fanno riferimento all'arco intercensuario 2000-2010.

### Dati generali

Come mostrato nella tabella 7.1, al 2010 si contano in Campania 14.705 aziende zootecniche, il 60% delle quali opera nella filiera carni e il rimanente in quella del latte.

**Tab. 7.1 - Aziende zootecniche**

<i>Censimento 2010</i>	<i>Carne</i>	<i>Latte</i>	<i>Totale</i>	<i>Censimento 2000</i>	<i>Carne</i>	<i>Latte</i>	<i>Totale</i>
Italia	139.705	77.744	217.449	Italia	568142	107.075	675.217
Sud	33.986	17.556	51.542	Sud	163727	23.907	187.634
Campania	8.827	5.878	14.705	Campania	61.120	9.067	70.187
% Campania/Italia	6,32	7,56	6,76	% Campania/ Italia	10,76	8,47	10,39
% Campania/Sud	25,97	33,48	28,53	% Campania/Sud	37,33	37,93	37,41
var.% 2000-2010							
	carne	latte	totale				
Italia	-75,41	-27,39	-67,80				
Sud	-79,24	-26,57	-72,53				
Campania	-85,56	-35,17	-79,05				

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Nell'arco intercensuario 2000-2010, la riduzione delle aziende è significativa, pari al 79%, di cui oltre l'85% della filiera carne, mentre il comparto lattiero mostra una tenuta maggiore, cedendo il 35% delle aziende. Inoltre, emerge un aumento del peso del comparto lattiero-caseario: se, infatti, l'incidenza percentuale delle aziende operanti nella filiera carni era dell'87% circa, al 2010, tale incidenza è scesa al 60%.

I dati relativi alla riduzione aziendale risultano sistematicamente superiori rispetto al totale nazionale, ma anche a quello circoscrizionale (-67,8% in Italia, -72,5% nel Sud)<sup>2</sup>. Di conseguenza, il peso percentuale delle aziende zootecniche campane sul totale nazionale e circoscrizionale si riduce, passando rispettivamente dal 10,4% al 6,8% in Italia e dal 37,4% al 28,5% rispetto al Sud.

Nel comparto zootecnico, un ruolo di primaria importanza è rivestito dalla cooperazione, che assorbe un quinto del fatturato delle cooperative regionali. In particolare, la cooperazione nel settore lattiero caseario incide per oltre il 15% del totale, con 128 milioni di euro fatturati da cooperative lattiero-casearie e 41 milioni da cooperative zootecniche. L'incidenza percentuale della regione sulle cooperative lattiero-casearie meridionali è di poco inferiore ad un decimo, mentre l'incidenza nazionale è inferiore al 2%. Per quanto riguarda la cooperazione nella zootecnia da carne, le percentuali scendono, rispettivamente, al 7,1% e allo 0,5%.

### La filiera carne

L'ultimo censimento generale dell'agricoltura ha censito 8.827 aziende, classificate in base al criterio sopra menzionato della prevalenza di UBA. Rispetto alle oltre 61.000 aziende rilevate nel 2000, il calo è stato pari a circa l'85%. Le contrazioni più evidenti si registrano nelle province di Avellino e Salerno che cedono, rispettivamente, il 90% e l'86% del totale. Superiori all'80% sono le contrazioni nelle province di Caserta e Benevento, mentre di poco superiore al 70% è la riduzione nella provincia di Napoli, sebbene si tratti della provincia con il minor numero di aziende con zootecnia da carne (923). La provincia di Salerno conferma tuttavia il primato, con un peso sul totale regionale pari al 30% delle aziende, seguita dalla provincia di Benevento con un quarto del totale. Significativa è invece la perdita di importanza della provincia di Avellino, che passa dal 28,5% al 18,6%, mentre quella di Napoli raddoppia passando al 10%. Anche la provincia di Caserta vede aumentare il proprio peso, passando al 14,2% rispetto al 10% del 2000. (tab. 7.2).

**Tab.7.2 - Aziende con zootecnia da carne**

	2010	% 2010	2000	% 2000	var. % 2010-00
Caserta	1.252	14,20	6.372	10,40	-80,40
Benevento	2.357	26,70	14.958	24,50	-84,20
Napoli	923	10,50	3.188	5,20	-71,00
Avellino	1.640	18,60	17.406	28,50	-90,60
Salerno	2.655	30,10	19.196	31,40	-86,20
Campania	8.827	100,00	61.120	100,00	-85,60

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Al 2010, la filiera carne della regione Campania conta 5.401 aziende con UBA carne con *allevamenti bovini*, per un totale di quasi 83 mila capi allevati. La dimensione media degli allevamenti è di circa 15 capi per azienda. Rispetto al dato nazionale, la quota percentuale di aziende campane è pari al 7,6%, mentre quella

<sup>2</sup> È opportuno precisare che sono state rilevate tutte le aziende con almeno un capo bovino, bufalino o equino ma, a differenza del precedente censimento, per quanto riguarda le altre tipologie di bestiame, sono rilevate solo le aziende zootecniche con capi destinati alla vendita. Questo ha comportato una decisa diminuzione delle aziende zootecniche, specialmente di quelle piccole, e con allevamenti di suini, ovicaprini e avicunicoli, ma in misura inferiore del numero dei capi.

dei capi è del 3,28%. Rispetto al Sud, invece, le percentuali salgono, rispettivamente, al 34,3% e a circa il 30%. Nell'arco intercensuario, si registra una contrazione aziendale pari al 39%, mentre il numero di capi si riduce del 18% circa, aspetto che evidenzia un processo di ampliamento della dimensione media delle aziende zootecniche. Il dato riflette quello aggregato del settore zootecnico da carne, sebbene la riduzione dei capi risulti più accentuata. Scendendo nel dettaglio territoriale provinciale, emerge come il maggior numero di aziende risieda nelle province di Benevento e Salerno, nelle quali sono individuate più di 3.000 aziende. D'altra parte, nel beneventano si registra la quota di riduzione aziendale più consistente nel decennio considerato (la più alta dopo la provincia di Avellino) con perdite di un quinto dei capi allevati.

Nella stessa filiera 124 aziende dichiarano di *allevare bufalini*, per un totale di 14.333 capi, quasi tutti localizzati nelle province di Caserta e Salerno. Le aziende si sono ridotte del 38% rispetto al 2000, ma la consistenza è variata di poco, il che ha favorito un ampliamento della maglia aziendale. Si tratta, infatti, di realtà imprenditoriali più strutturate rispetto al comparto bovino, con una media di circa 185 capi per azienda.

La consistenza (2010) degli *allevamenti equini* è invece più contenuta; si tratta, infatti, di attività non legata ad una vera e propria specializzazione e che vede più di 1.100 aziende e 5.000 capi, per una media aziendale di 5 capi per azienda. Le aziende sono localizzate prevalentemente nelle province di Caserta, Salerno e Napoli. Come per le altre tipologie di allevamenti, anche per quelli equini emerge un processo di ristrutturazione aziendale, con riduzione di aziende (-37%), ma con un incremento (+35) nel numero dei capi.

Le aziende con *allevamenti ovini* sono più di 2.000, con un totale di capi allevati di poco inferiore ai 100 mila. A differenza di altre tipologie di allevamento, il comparto fa registrare una contrazione complessiva, non solo nelle aziende, ma anche nel numero di capi allevati. La provincia maggiormente vocata all'allevamento è quella di Benevento, con più di 30 mila capi, seguita dalle province di Caserta, Salerno e Avellino con oltre 20 mila capi; residuale è infine la consistenza ovina in provincia di Napoli. Meno rilevante è invece il patrimonio dell'*allevamento caprino*, con 672 aziende e poco più di 10.000 capi allevati. Questa tipologia di allevamento è oggetto di un processo di destrutturazione, con forte riduzione sia nel numero di aziende (-80%) che nel numero di capi allevati (-47%). Secondo i dati del censimento 2010, la provincia di Salerno è quella più specializzata, con il 58% delle aziende e quasi il 65% i capi allevati.

L'*allevamento di suini* conta 1.579 aziende e 83.500 capi allevati, con una dimensione media aziendale di circa 52 capi, valore che quasi raddoppia in provincia di Benevento, dove sono localizzate le aziende di dimensioni medie maggiori. Come per altre tipologie di allevamento, si registra una forte riduzione delle aziende, pari a circa il 95% nell'arco intercensuario, cui è associata anche una perdita di capi allevati, pari al 37% su base regionale, con punte del 61% nell'avellinese.

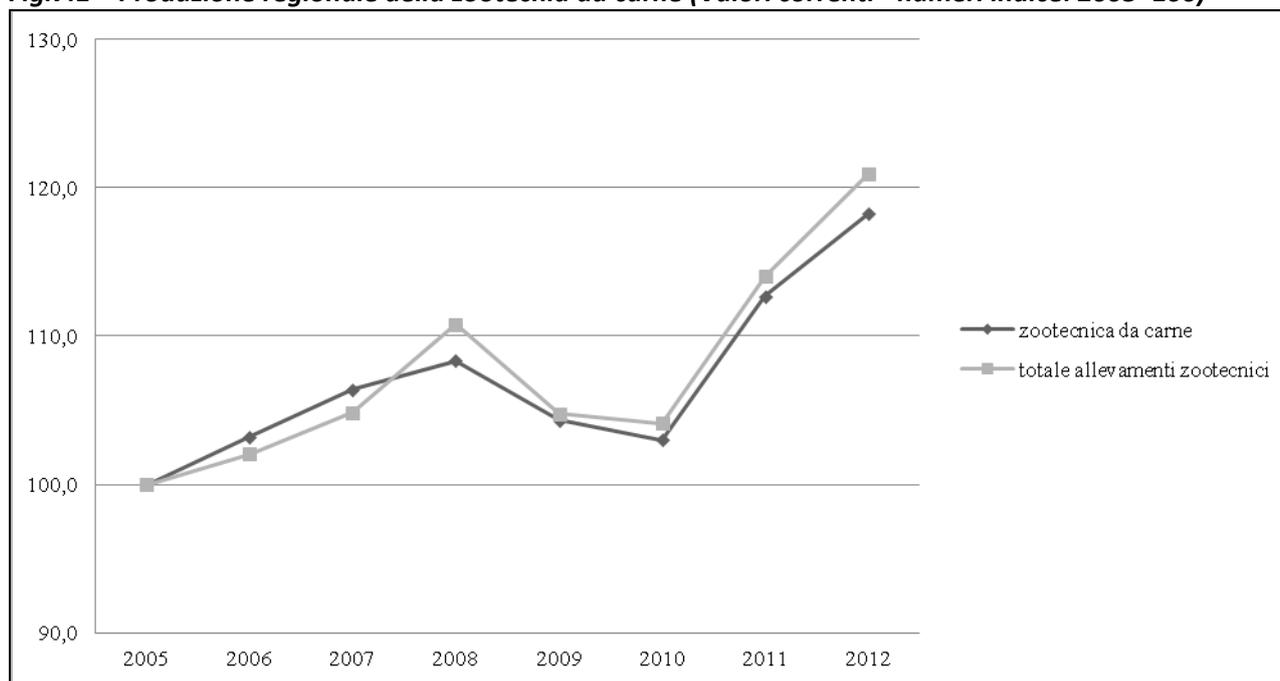
Per quanto riguarda gli *allevamenti avicoli*, nelle 1.282 aziende campane sono allevati 3.793.690 capi, il 70% dei quali è localizzato nelle province di Napoli e Benevento. Al censimento del 2000 risultava un numero quasi doppio di aziende; rilevante è stata anche la contrazione del numero dei capi, pari a circa il 33%, con punte superiori al 50% nella provincia di Avellino.

Le aziende di *allevamento di conigli* sono invece 568, per un totale di capi allevati pari a 367.740; come per gli allevamenti avicoli, anche per i cunicoli la provincia di Benevento si conferma come area di alta specializzazione, in virtù di un'alta concentrazione di esemplari allevati. Inoltre, similmente agli avicoli, anche per i cunicoli si registra una contrazione del comparto, sia in termini di aziende, che si riducono del 97%, che dei capi allevati (-42%).

Praticamente scomparsi invece sono gli *allevamenti di struzzi* che, nel censimento precedente, risultavano attivi in regione: delle 156 aziende ne sono rimaste soltanto 4<sup>3</sup>.

La produzione regionale di carne ammonta a 446.362 migliaia di euro, con una variazione positiva del 18% rispetto al 2005 e con una dinamica percentuale annua del 2,4%. Rispetto al valore della produzione regionale, che cresce a ritmi annui del 2,7%, il comparto carni registra incrementi lievemente inferiori. Nel periodo di riferimento il trend è positivo, sebbene emerga una flessione nel periodo 2008-2010; l'ultimo triennio, invece, vede una decisa ripresa della produzione (fig. 7.1).

**Fig.7.1 – Produzione regionale della zootecnia da carne (Valori correnti - numeri indice: 2005=100)**



Fonte: ns. elaborazioni su dati Inea

### Il commercio internazionale

Il contributo della filiera carne alla bilancia commerciale non è positivo: l'interscambio internazionale di carni fresche e congelate della Campania presenta un deficit commerciale di 145 milioni di euro; la forte dipendenza dall'estero è testimoniata anche dai valori del saldo normalizzato, pari a -85% circa. L'incidenza sulle importazioni nazionali è del 3,5%, mentre, nonostante il settore sia in deficit, le esportazioni pesano per quasi il 14% su base nazionale (tab. 7.3).

**Tab.7.3 - Commercio internazionale di carni fresche e congelate - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)	Saldo Normalizzato
Carni fresche congelate	158,80	3,50	13,40	1,20	-84,40

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

<sup>3</sup> La somma delle aziende zootecniche descritte non è evidentemente uguale alle 8.827 indicate inizialmente, in quanto un'azienda può disporre di più tipologie di capi allevati.

## L'industria di trasformazione

Il comparto della trasformazione di carni conta 289 unità locali nella regione Campania; queste impiegano 2.450 addetti. L'incidenza percentuale sul totale nazionale è pari, rispettivamente, al 7% di unità locali e al 4,4% di addetti. Ove si confronti la rilevanza percentuale regionale con il Sud Italia, i valori sfiorano il 40%, in particolare per le unità locali, mentre per gli addetti la quota è del 37% (tab. 7.4).

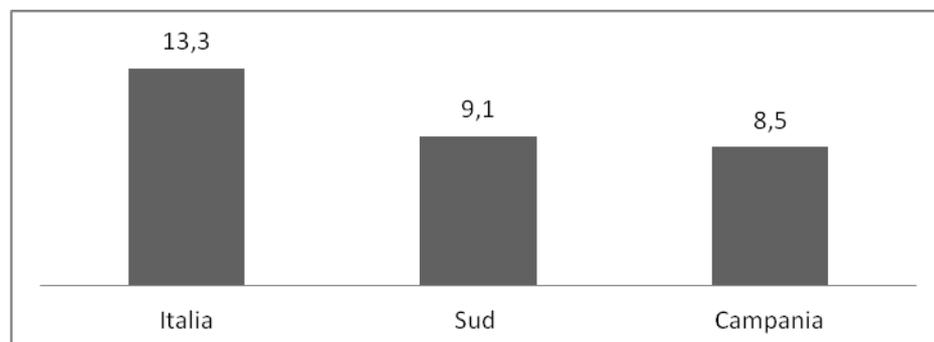
**Tab.7.4 - Unità locali e addetti alla trasformazione delle carni**

	Italia	Sud	Campania
UL	4.201	726	289
Addetti	55.774	6.639	2.450
	<i>% Campania/Italia</i>	<i>% Campania/Sud</i>	
UL	6,9	39,8	
Addetti	4,4	36,9	

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Come per altri settori, anche le aziende del comparto carni si caratterizzano per le ridotte dimensioni medie. Ogni unità locale, infatti, impiega meno di 9 addetti, a fronte di un dato di poco superiore a 9 nel Sud e di 13,3 a livello nazionale. Si tratta pertanto di microimprese, ma la Campania spicca per le dimensioni mediamente più ridotte sia in riferimento al dato italiano che a quello circoscrizionale (fig. 7.2)

**Fig. 7.2 - Dimensioni medie delle unità locali della trasformazione di carni**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

## Le indicazioni geografiche

Nell'ambito delle produzioni di qualità, la filiera carni vanta un unico marchio di indicazione geografica protetta, che supporta la produzione del Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP. Si tratta dunque di un marchio interregionale, all'interno del quale operano (dati 2012) in regione Campania 3.124 aziende (33 in meno rispetto all'anno precedente) e 3.175 allevamenti (38 in meno rispetto al 2011). Il prodotto viene trasformato da 737 aziende della trasformazione (-7% rispetto al 2011), per un totale di 3.861 operatori coinvolti nel circuito, in lieve calo del 2,2% rispetto al 2011.

### Swot analysis - Filiera carne

<i>Punti di forza (Strength)</i>	<i>Punti di debolezza (Weaknesses)</i>
S1: rilevanza dell'industria di trasformazione di carni nel Mezzogiorno d'Italia S2: buon andamento della produzione regionale	W1: forte contrazione delle aziende zootecniche W2: performance pesantemente negativa sui mercati internazionali
<i>Opportunità (Opportunities)</i>	<i>Minacce (Threats)</i>
O1: presenza del marchio del Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP	T1: forte dipendenza dalle importazioni T2: rischio di elevata riduzione del sostegno pubblico comunitario riferito ai pagamenti diretti

### La filiera latte

La Campania conta 5.878 aziende zootecniche con prevalenza di UBA per la produzione del latte, distribuite tra le 5 province. Il dato è in contrazione rispetto al 2000, con una riduzione del 41% di aziende. Le sole province di Caserta e Salerno assorbono poco meno del 65% del totale aziendale, seguite dal beneventano con circa 1000 aziende (pari al 17,1%). Nella provincia di Caserta la quota è in aumento, mentre nel salernitano si registra una riduzione del peso percentuale, dal 40,6% del 2000. la provincia di Napoli resta l'ultima per numero di aziende, con solo il 5% del totale (tab. 7.5).

**Tab. 7.5 - Aziende con zootecnia da latte**

	2010	% 2010	2000	% 2000	var.% 2010-00
Caserta	1.608	27,40	2.121	23,40	-24,19
Benevento	1.005	17,10	1.440	15,90	-30,21
Napoli	297	5,10	482	5,30	-38,38
Avellino	791	13,50	1.341	14,80	-41,01
Salerno	2.177	37,00	3.683	40,60	-40,89
Campania	5.878	100,00	9.067	100,00	-35,17

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Nelle aziende della filiera latte, l'allevamento di bovini conta in Campania più di 3.900 aziende e quasi 100 mila capi allevati. Si tratta di aziende di piccole dimensioni, con appena 25 capi in media. Su base nazionale, l'incidenza percentuale della regione Campania è del 7% di aziende e 3,2% di unità di bestiame, mentre l'incidenza rispetto alla ripartizione di appartenenza è pari rispettivamente a 35% e 25%. Nel periodo 2000-2010 vi è stata una riduzione del 39% di aziende e del 10% di capi. La provincia di Benevento evidenzia la tenuta maggiore, perdendo il 30% di aziende, ma incrementando i capi dell'8,42%.

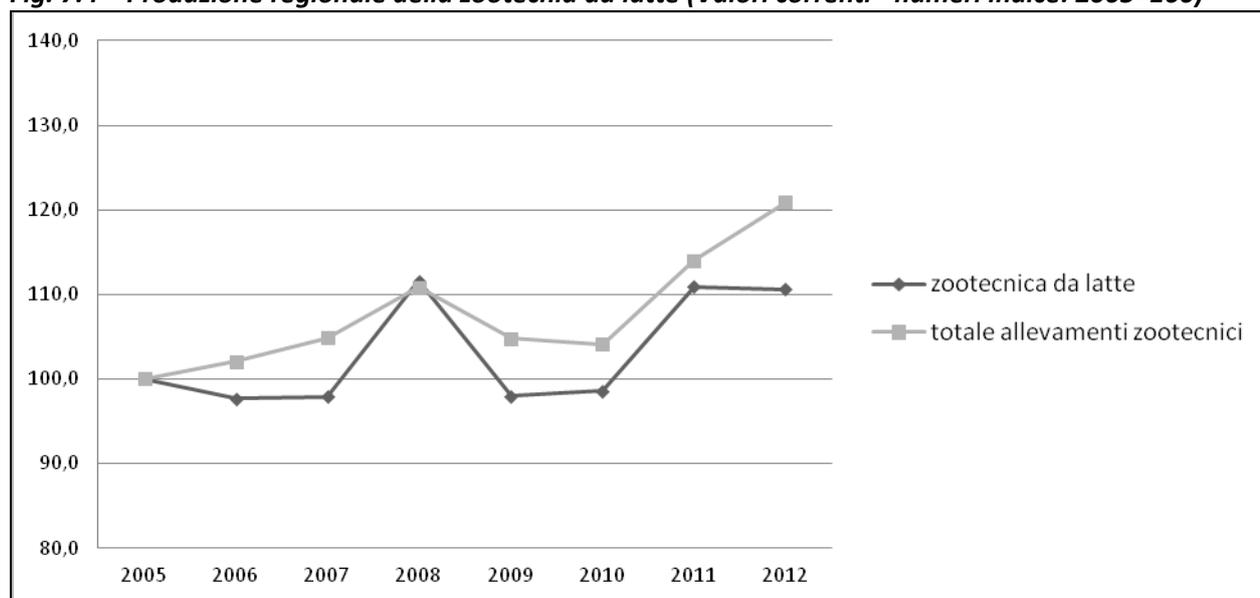
L'allevamento bufalino può contare invece su 1363 aziende (in aumento rispetto alle 1.099 del censimento precedente), con un totale di capi allevati superiore ai 257 mila, distribuiti soprattutto nelle province di Caserta (più di 162 mila, pari a più del 67% del totale) e Salerno (più di 80 mila, circa il 30% del totale). Le aziende sono più strutturate rispetto a quelle bovine e possono contare su un numero medio di oltre 100 capi. Il settore si conferma in continua crescita e anche nel periodo intercensuario emerge una variazione positiva sia delle aziende che dei capi allevati.

Con 1000 aziende e più i 81 mila capi allevati, il *comparto ovino* regionale assorbe il 16% delle aziende del Sud. Il 41% delle aziende e più del 30% di capi si localizza in provincia di Salerno. Rispetto al censimento precedente, le aziende si riducono di oltre il 40%, mentre la riduzione del numero dei capi è inferiore, pari all'8%: ne deriva dunque un ampliamento della maglia aziendale con incremento nel numero medio di capi allevati per azienda. L'*allevamento di caprini* conta in Campania 779 aziende e 25 mila capi allevati, in contrazione percentuale, rispettivamente, del 58% e del 13% rispetto alla rilevazione censuaria precedente. La regione assorbe il 6,3% delle aziende nazionali e il 4,2% delle unità di bestiame; rispetto al Sud, invece, le percentuali salgono, rispettivamente, al 17,88% e al 12,77%. Per circa il 70% sia le aziende che i capi allevati sono localizzati nella provincia di Salerno, seguita da quella di Benevento che incide per circa un decimo del totale.

\*\*\*

Con un valore complessivo di 208.046 migliaia di euro, la produzione lattiera della regione risulta in aumento del 10% rispetto al 2005. La dinamica produttiva è illustrata nella figura 7.4; dalla stessa emerge come il comparto lattiero si collochi sistematicamente al di sotto della media zootecnica regionale per valore produttivo, con la sola eccezione del 2008, anno nel quale i due valori coincidono. Il 2009 segna poi un periodo di ripresa dei valori prodotti che si interrompono nell'ultimo biennio, contraddistinto da una sostanziale stabilità, a fronte di dinamiche crescente per l'aggregato zootecnico.

**Fig. 7.4 – Produzione regionale della zootecnia da latte (Valori correnti - numeri indice: 2005=100)**



Fo

nte: ns elaborazioni su dati Istat

### La commercializzazione dei prodotti

I dati sui canali di commercializzazione, evidenziati nella tabella 7.6 permettono di far emergere le modalità di vendita di latte<sup>4</sup>.

Mediamente, il 65% della produzione lattiera è destinata alla commercializzazione, con punte dell'80% nella provincia di Caserta. La metà delle aziende vende tutto il prodotto alle imprese industriali, con valori

<sup>4</sup> La differenza con il totale precedentemente illustrato, è da imputare al criterio di prevalenza di UBA latte rispetto ad UBA totali usato nell'analisi precedente. Qui invece, sono considerate come aziende del settore latte quelle con almeno un capo fra le seguenti tipologie di bestiame: vacche da latte, bufale e ovicapri.

massimi nelle province di Napoli (78%) e Caserta (62%). La seconda tipologia privilegiata è la vendita di imprese commerciali (circa 33%), con percentuali più alte ad Avellino (40%). La vendita tramite organismi associativi, viene scelta da meno del 10% delle aziende, ad eccezione della zona beneventana, dove un quinto circa delle imprese commercializza tramite questo canale.

**Tab. 7.6 – Aziende e quote di prodotto vendute per canale di vendita**

Vendita diretta in azienda								
	N.				%			
	0	1 - 50%	51 - 99%	100	0	1 - 50%	51 - 99%	100
Caserta	1.373	1	0	34	97,51	0,07	0,00	2,41
Benevento	790	18	1	35	93,60	2,13	0,12	4,15
Napoli	232	4	0	12	93,55	1,61	0,00	4,84
Avellino	491	7	2	25	93,52	1,33	0,38	4,76
Salerno	1.088	10	0	164	86,21	0,79	0,00	13,00
Campania	3.974	40	3	270	92,70	0,93	0,07	6,30
Vendita diretta fuori azienda								
Caserta	1.400	1	0	7	99,43	0,07	0,00	0,50
Benevento	830	4	1	9	98,34	0,47	0,12	1,07
Napoli	245	2	0	1	98,79	0,81	0,00	0,40
Avellino	510	5	1	9	97,14	0,95	0,19	1,71
Salerno	1.251	0	0	11	99,13	0,00	0,00	0,87
Campania	4.236	12	2	37	98,81	0,28	0,05	0,86
Vendita ad altre aziende								
Caserta	1.389	0	0	19	98,65	0,00	0,00	1,35
Benevento	834	1	0	9	98,82	0,12	0,00	1,07
Napoli	244	0	0	4	98,39	0,00	0,00	1,61
Avellino	505	1	0	19	96,19	0,19	0,00	3,62
Salerno	1.222	4	0	36	96,83	0,32	0,00	2,85
Campania	4.194	6	0	87	97,83	0,14	0,00	2,03
Vendita ad imprese industriali								
Caserta	532	3	1	872	37,78	0,21	0,07	61,93
Benevento	536	2	7	299	63,51	0,24	0,83	35,43
Napoli	52	2	0	194	20,97	0,81	0,00	78,23
Avellino	321	1	0	203	61,14	0,19	0,00	38,67
Salerno	741	3	1	517	58,72	0,24	0,08	40,97
Campania	2.182	11	9	2.085	50,90	0,26	0,21	48,64
Vendita ad imprese commerciali								
Caserta	969	2	1	436	68,82	0,14	0,07	30,97
Benevento	556	4	7	277	65,88	0,47	0,83	32,82
Napoli	216	0	0	32	87,10	0,00	0,00	12,90
Avellino	301	2	3	219	57,33	0,38	0,57	41,71
Salerno	834	9	3	416	66,09	0,71	0,24	32,96
Campania	2.876	17	14	1.380	67,09	0,40	0,33	32,19
Vendita o conferimento ad organismi associativi								
Caserta	1.371	3	0	34	97,37	0,21	0,00	2,41
Benevento	650	1	0	193	77,01	0,12	0,00	22,87
Napoli	247	0	0	1	99,60	0,00	0,00	0,40
Avellino	486	0	0	39	92,57	0,00	0,00	7,43
Salerno	1.156	4	1	101	91,60	0,32	0,08	8,00
Campania	3.910	8	1	368	91,21	0,19	0,02	8,58

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

## Il commercio internazionale

Come per il comparto carni, anche quello lattiero-caseario è in deficit, con un valore delle importazioni in milioni di euro pari a circa 300, a fronte di un export pari a 183 milioni. Il saldo normalizzato è pertanto negativo ed evidenzia una dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di prodotti del settore (SN=-24,3%)(tab. 7.7).

**Tab. 7.7 - Commercio internazionale di prodotti lattiero-caseari - 2011 (milioni di Euro a prezzi correnti)**

	Import	Quota su Italia (%)	Export	Quota su Italia (%)	Saldo Normalizzato
Prodotti lattiero-caseari	300,88	7,7	183,09	7,7	-24,3

Fonte: Inea: commercio estero dei prodotti agroalimentari, 2011

## L'industria lattiero-casearia

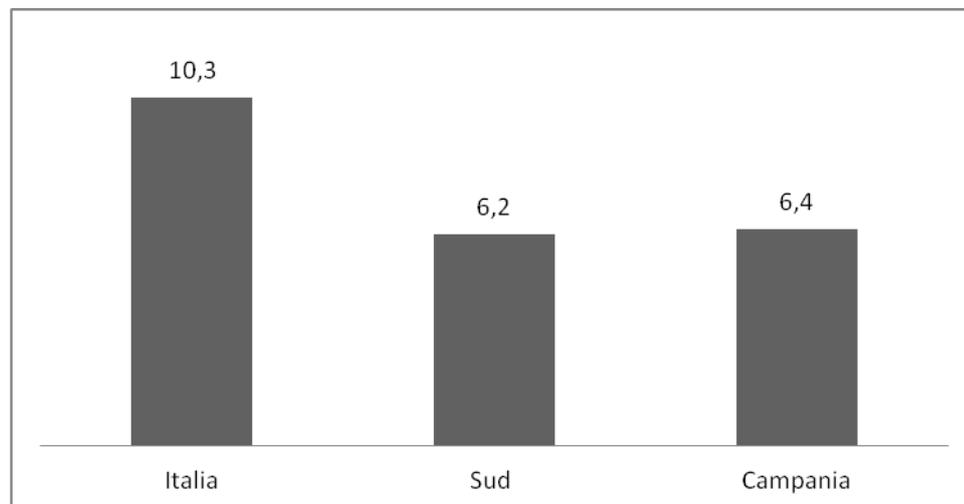
Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'industria e dei servizi, il settore lattiero-caseario campano conta 801 unità locali, nelle quali sono impiegati 5.111 addetti, con un'incidenza percentuale sul totale nazionale del 19% (unità locali) e dell'11% (addetti) (tab. 7.8). Rispetto al Sud, le percentuali sono rispettivamente del 46,2% e del 47,3%. Come emerge dalla figura 7.5, le aziende lattiero-casearie campane sono di piccole dimensioni, mediamente impiegano 6,4 addetti per unità locale, dato in linea con quello del Sud, ma inferiore al dato medio nazionale (10,3 addetti).

**Tab. 7.8 - Unità locali e addetti dell'industria lattiero-casearia**

	Italia	Sud	Campania
UL	4.195	1.734	801
Addetti	43.050	10.800	5.111
	% Campania /Italia	% Campania /Sud	
UL	19,10	46,20	
Addetti	11,90	47,30	

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

**Fig. 7.5 - Dimensioni medie delle unità locali dell'industria lattiero-casearia**



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

## Le indicazioni geografiche

Il comparto delle indicazioni geografiche vanta la presenza della Mozzarella di bufala Campana, prodotto di punta della tradizione tipica regionale: al 2011 la filiera contava 1.450 operatori, 1.341 allevamenti e 125 imprese della trasformazione. Il Caciocavallo Silano conta invece 195 operatori, mentre il provolone del Monaco si ferma a 56 operatori. L'unico marchio STG è quello della Mozzarella, nella quale operano 4 soggetti, esclusivamente imprese trasformatori.

**Tab. 7.9 - Prodotti lattiero-caseari con indicazioni geografiche**

	Aziende agricole	Allevamenti	Imprese trasformatori	Operatori 2010	Operatori 2011
Mozzarella di Bufala Campana DOP	1.332	1.341	125	1.401	1.450
Caciocavallo Silano DOP	170	170	25	153	195
Mozzarella STG	-	-	4	4	4
Provolone del Monaco DOP	41	41	15	52	56

Fonte: Inea

La tabella 7.10 infine, presenta il dettaglio degli operatori coinvolti nelle filiere con indicazione geografica, da cui si evince la forte localizzazione delle attività nelle province di Caserta e Salerno.

**Tab. 7.10 - Operatori in complesso del settore formaggi DOP. Dettaglio per Provincia - Anno 2012 -**

Province	Produzione		Trasformazione								Operatori	
	Produttori	Allevamenti	Capi allevati		Trasformatori		Caseificatori		Stagionatori		Totale	di cui all. e trasf.
			Bufalini	Caprini	Imprese	Impianti	Imprese	Impianti	Imprese	Impianti		
Caserta	545	552	91324	-	55	*	55	*	1	*	596	4
Benevento	17	17	185	-	1	*	1	*	1	*	18	-
Napoli	46	46	1408	-	19	31	19	19	12	12	65	-
Avellino	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Salerno	347	351	64955	-	48	51	48	48	3	3	389	6
Campania	955	966	157872	-	123	141	123	124	17	17	1068	10
<b>ITALIA</b>	<b>27747</b>	<b>30176</b>	<b>201681</b>	<b>4411</b>	<b>1743</b>	<b>2990</b>	<b>1401</b>	<b>1526</b>	<b>1241</b>	<b>1464</b>	<b>29196</b>	<b>294</b>

Fonte: Agristat (2012)

## Swot analysis - Filiera lattiero-casearia

<b>Punti di forza (Strength)</b>	<b>Punti di debolezza (Weaknesses)</b>
S1: processo di ristrutturazione aziendale positivo S2: presenza di marchi di indicazione geografica (Mozzarella di Bufala Campana) e marchi STG (Pizza Margherita)	W1: saldo negativo della bilancia lattiero-casearia W2: scarsa propensione alla vendita ad organismi associativi
<b>Opportunità (Opportunities)</b>	<b>Minacce (Threats)</b>
O1: aumento della tutela internazionale delle indicazioni geografiche O2: apprezzamento internazionale dei prodotti tipici campani	T1: presenza di sistemi produttivi localizzati in aree a forte rischio ambientale

## Fabbisogni di consulenza

Una fondamentale distinzione nell'analisi dei fabbisogni va fatta rispetto all'indirizzo economico prevalente dell'allevamento, orientato alla produzione lattiero casearia o della produzione di carne, essendo trascurabile il peso delle altre produzioni di origine zootecnica (lana, cera, etc).

La filiera zootecnica ad indirizzo lattiero-caseario presenta una certa eterogeneità di scenari in relazione alla tipologia di capi allevati ed all'area produttiva di riferimento. Alcune criticità si riscontrano in forma generalizzata su tutto il territorio regionale. Nel caso dell'orientamento alla produzione di latte bisogna registrare innanzitutto la presenza, in regione Campania, della produzione di latte bufalino per la produzione di mozzarella, che seppure non completamente destinata alla DOP, ne beneficia comunque dal punto di vista commerciale, e quindi presenta dati strutturali in continua crescita.

La mozzarella di bufala campana DOP è soltanto il primo di numerosi prodotti lattiero caseari, a marchio o semplicemente censiti nei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT), che rappresentano una risorsa ancora da sviluppare in termini di conoscenza e di valore economico, ma che necessitano soprattutto di una adeguata applicazione delle deroghe previste dal DM 350/99 e dal Reg. 2074/05.

È evidente però che si tratta nella maggioranza assoluta dei casi di orientamento prevalente, in quanto soprattutto nell'allevamento bovino ed ovi-caprino le due tipologie di produzione (latte – carne) coesistono e sono complementari, pur generando fabbisogni diversi ed in alcuni casi divergenti. Diverso il caso dell'allevamento bufalino, per il quale alla crescita commerciale della mozzarella non corrisponde, nonostante i tentativi finora esperiti, un corrispondente successo della carne bufalina, che pure ha ampi margini di sviluppo anche grazie alla messa a punto di protocolli di allevamento che ne esaltano le qualità organolettiche.

In tutti i casi, nella definizione dei fabbisogni, vanno evidenziate due macrocategorie di fabbisogni:

- 1) la necessità di raggiungere elevati livelli di sicurezza alimentare attraverso l'adozione di protocolli razionali di allevamento e di efficienti tecnologie di produzione foraggera e di trasformazione;
- 2) la necessità di porre in essere interventi di consulenza coerenti con la attuale tendenza del mercato, soprattutto per quanto riguarda la produzione di carne, verso una contrazione dei consumi in termini quantitativi, data la grande attenzione sempre più generalizzata verso gli effetti negativi dell'eccesso del consumo di carni rosse nella dieta, e non ultima la diffusione di convinzioni etiche che avversano gli allevamenti intensivi o l'allevamento animale in generale.

Nel primo caso, la consulenza sarà orientata verso interventi di tipo individuale, partendo dall'analisi della struttura dell'allevamento e del contesto in cui l'azienda opera; nel secondo caso sarà fondamentale l'assistenza all'adesione a sistemi di qualità basati sulla certificazione del benessere animale, sull'alimentazione a base di foraggi autoprodotti e pascolo, all'allevamento estensivo, brado o semi-brado, all'adesione al sistema di certificazione con metodo biologico.

- a) Consulenza per la razionalizzazione produttiva e la diffusione dell'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie);
- b) Aumento della consistenza degli allevamenti;
- c) Miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (mungitura, refrigerazione, stoccaggio del latte e delle carni);
- d) Miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- e) Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, tese al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici anche per la produzione di energia;

- f) Riduzione dei costi di produzione e miglioramento del rendimento economico degli allevamenti e delle aziende di trasformazione;
- g) Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione;
- h) Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- i) Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione;
- j) Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera;
- k) Supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti;
- l) Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera;
- m) Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali;
- n) Miglioramento e potenziamento ruolo multifunzionale della zootecnia estensiva ed in particolare del mantenimento delle superfici a pascolo e della biodiversità;
- o) Introduzione di certificazioni e schemi di qualità volontaria a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto, del benessere animale e dei prodotti tradizionali

## Dotazione finanziaria e FA prevalenti

La dotazione finanziaria per i lotti afferenti al comparto viene definita in base alla numerosità delle aziende (peso = 0,25 – dato ISTAT 2010), al valore della produzione del comparto (peso = 0,25 – dato ISTAT 2016) ed alla analisi effettuata sui risultati delle gare 1/2017 e 1/2018 (peso = 0,5) rispetto alla dotazione totale del bando ed è fissata in € 365.000 per il comparto bovino, € 100.000 per il comparto bufalino, € 50.000 per il comparto ovi-caprino. Tale dato tiene conto anche delle manifestazioni di interesse pervenute con le gare 1/2017 e 1/2018 relative alle attività zootecniche, in quanto esse, per le loro peculiarità, necessitano di staff tecnici con professionalità specifiche.

Nel caso del computo degli importi relativi al comparto bufalino, si è tenuto conto della numerosità media degli allevamenti bufalini rispetto a quella degli allevamenti bovini, correggendo il dato meramente statistico, anche considerando il potenziale che il comparto bufalino esprime in termini di sviluppo economico e di espansione del mercato della carne bufalina.

Dall'analisi dei fabbisogni scaturisce la necessità di azioni di consulenza inerenti le tematiche ambientali, sia per quanto riguarda la gestione dei reflui dell'attività di allevamento, sia anche per la prevenzione delle zoonosi, per il miglioramento degli standard relativi al benessere animale, alla diffusione delle certificazioni di qualità e dei sistemi di certificazione facoltativa.

Ciò posto, le FA prevalenti ai fini della dotazione per il comparto bovino sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (30% - € 109.500,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei

prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 109.500,00);

P4 – preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura (20% - € 73.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 73.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 3A, P4, 5A, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Per quanto riguarda il comparto bufalino, le FA prevalenti sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (30% - € 30.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 30.000,00);

6A – favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (20% - € 20.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 20.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 3A, P4, 5A, 5C, 5D, 5E) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Per quanto riguarda il comparto ovi-caprino, le FA prevalenti sono le seguenti:

2A – migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole ed incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (30% - € 15.000,00);

3A – migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali (30% - € 15.000,00);

6A – favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (20% - € 10.000,00)

Altre attività, per un importo complessivo non superiore al 20% del totale previsto per il lotto (€ 10.000,00), potranno afferire ad altre FA (2B, 3A, P4, 5A, 5D, 5E, 6A) su specifica e motivata esigenza di una o più imprese destinatarie.

Sono individuati, in base alla affinità di fabbisogni prevalenti individuati, tre lotti per l'allevamento bovino per territori definiti (aree interne della Campania, con aziende destinatarie site in provincia di Avellino, Benevento, Alto Casertano e Cilento - Vallo di Diano) e aree costiere (Terra di Lavoro e Piana del Sele) per l'allevamento di tipo intensivo.

## Lotto 1 – allevamento bovino estensivo nelle aree interne

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.679 (24,94%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle province di Avellino, Benevento, Alto casertano e Cilento - Vallo di Diano, e precisamente:

Provincia di Avellino: tutti i Comuni;

Provincia di Benevento: tutti i comuni;

Alto Casertano:

- Matese: Ailano, Alife, Capriati A Volturmo, Castello Del Matese, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, San Gregorio Matese, Sant'angelo D'alife, San Potito Sannitico E Valle Agricola;
- Montemaggiore: Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Castel di Sasso; Dragoni; Formicola; Giano Vetusto; Liberi; Piana di Monte Verna, Pietramelara; Pontelatone; Riardo, Roccaromana; Rocchetta e Croce;
- Santa Croce: Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Presenzano, Rocca D'Evandro, Roccamonfina, San Pietro Infine e Tora e Piccilli

Cilento – Vallo di Diano:

- Vallo di Diano: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano
- Alburni: Aquara, Bellosguardo, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Postiglione, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano degli Alburni
- Calore Salernitano: Albanella, Altavilla Silentina, Campora, Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto, Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Roccadaspide, Sacco, Stio, Trentinara, Valle dell'Angelo
- Alento Monte Stella: Casal Velino, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Omignano, Perdifumo, Pollica, Prignano Cilento, Rutino, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara
- Gelbison e Cervati: Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania
- Lambro e Mingardo: Alfano, Ascea, Camerota, Celle di Bulgheria, Centola, Cuccaro Vetere, Futani, Laurito, Montano Antilia, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro la Bruca
- Bussento: Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Morigerati, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati
- Tanagro: Auletta, Buccino, Caggiano, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle, San Gregorio Magno;
- Agropoli

Dotazione finanziaria:

2A - € 49.500,00

3A - € 49.500,00

P4 - € 33.000,00

Altre FA - € 33.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 110

Soglia minima di ammissibilità per azienda zootecnica destinataria (UBA): 10 UBA destinate all'allevamento bovino. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 165.000,00

## **Lotto 2 – allevamento bovino intensivo in Terra di Lavoro**

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.723 (25,35%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nelle province di Napoli (tutti i comuni) e di Caserta, nei comuni: Caserta, Aversa, Marcanise, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere, Mondragone, Orta di Atella, Castel Volturno, San Nicola la Strada, Sessa Aurunca, Casal di Principe, Trentola-Ducenta, Capua, San Felice a Cancelli, Lusciano, Sant'Arpino, Teverola, San Marcellino, Santa Maria a Vico, San Cipriano d'Aversa, Casagiove, Teano, San Prisco, Villa Literno, Gricignano di Aversa, Parete, Macerata Campania, Capodrise, Casaluce, Frignano, Cesa, Casapulla, Succivo, Cellole, Portico di Caserta, Recale, Sparanise, Vitulazio, Carinola, Carinaro, Curti, Villa di Briano, Grazzanise, Casapesenna, Vairano Patenora, San Marco Evangelista, Pignataro Maggiore, Bellona, Cancelli ed Arnone, San Tammaro, Arienzo, Cervino, Francolise, Pietramelara, Castel Morrone, Falciano del Massico, Pastorano, Pietravairano, Valle di Maddaloni, Santa Maria La Fossa, Caianello, Ruviano, Castel Campagnano, San Pietro.

Dotazione finanziaria:

2A - € 30.000,00

3A - € 30.000,00

P4 - € 20.000,00

Altre FA - € 20.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 67

Soglia minima di ammissibilità per azienda zootecnica destinataria (UBA): 10 UBA destinate all'allevamento bovino. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 100.000,00

## **Lotto 3 – allevamento bovino intensivo in Piana del Sele**

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.878 (26,79%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve essere sito nella provincia di Salerno, nei comuni:

- Angri, Battipaglia, Bellizzi, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pontecagnano Faiano, Roccapiemonte, Salerno, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati;
- Penisola Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare;
- Alto e Medio Sele: Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Santomenna, Valva;
- Monti Picentini: Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte;
- Zona Irno: Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Siano

Dotazione finanziaria:

2A - € 30.000,00

3A - € 30.000,00

P4 - € 20.000,00

Altre FA - € 20.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 67

Soglia minima di ammissibilità per azienda zootecnica destinataria (UBA): 10 UBA destinate all'allevamento bovino. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 100.000,00

## **Lotto 4 – allevamento bufalino**

Aziende potenzialmente interessate: n° 2.462 (22,91%)

Area interessata: almeno l'80% delle aziende destinatarie deve ricadere nell'areale della DOP Mozzarella di Bufala Campania, ad indirizzo bovino (per attività relative alla conversione verso l'allevamento bufalino) o bufalino.

Dotazione finanziaria:

2A – € 30.000,00

3A – € 30.000,00

6A – € 20.000,00

Altre FA - € 20.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 67

Soglia minima di ammissibilità per azienda zootecnica destinataria (UBA): 10 UBA destinate all'allevamento bufalino e/o bovino nel caso di aziende in conversione. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 100.000,00

## **Lotto 5 – allevamento ovi-caprino**

Aziende potenzialmente interessate: n° 4.612 (100%)

Area interessata: tutta la regione

Dotazione finanziaria:

2A – € 15.000,00

3A – € 15.000,00

6A – € 10.000,00

Altre FA - € 10.000,00

Durata del progetto di consulenza: 24 mesi

N° minimo aziende destinatarie inserite nel progetto di consulenza: 33

Soglia minima di ammissibilità per azienda zootecnica destinataria (UBA): 10 UBA destinate all'allevamento ovi-caprino. Non sono previste soglie minime per le altre tipologie di aziende comunque afferenti alla filiera.

Importo del lotto: € 50.000,00